Anno II - N. 14 — 17 MARZO 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscitò un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0.50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Part. Com. d'Italia — Prezzo L. 0.50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0.20

Dalla epopea rivoluzionaria russa alla operetta parlamentare nostrana

Il Cinquantenario della Comune di Parigi

A tutti i partiti ed a tutte le organizzazioni che appartengono alla III Internazionale

Compagni! Nella primavera dell'anno corrente saranno 50 anni da che fu proclamata la Comune di Parigi. Un intiero mezzo secolo è trascorso da quando, per la prima volta nella storia dell'umanità, i lavoratori di Parigi si sollevarono contro la borghesia e s'impadronirono del potere. I comunardi parigini hanno scritto una pagina di gloria incancellabile nel libro d'oro del movimento proletario internazionale. I comunardi parigini furono i precursori e gli antesignani dell'odierna rivoluzione proletaria in Russia ed in tutto il mondo.

Là, dove oggi a Parigi si trova il centro della reazione internazionale, là or son 50 anni, sventolò superba la bandiera rossa, per la quale diecine di migliaia di gloriosi proletari parigini sacrificarono la vita.

Il C. esecutivo della Internazionale Comunista invita tutti i lavoratori comunisti di tutto il mondo a commemorare degnamente il cinquantenario della Comune di Parigi. Il C. esecutivo della I. C. ha deciso di dedicare a questa ricorrenza un numero speciale della rivista L'Internazionale Comunista:

Il C. E. della I. C. prende l'iniziativa di tale questione e prega i partiti comunisti di tutti i paesi a fare sottoscrizioni per tale scopo ed i compagni francesi di aiutarlo nella realizzazione di questa iniziativa.

Il C. E. della I. C. starà a vedere se l'attuale governo borghese francese oserà impedire ai lavoratori di innalzare il ricordo agli eroi della Comune di Parigi.

Il C. E. della I. C.

Il Partito Comunista d'Italia contribuirà con una somma alla sottoscrizione indetta dalla Internazionale Comunista. Il numero speciale dedicato alla Comune di Parigi sarà da noi ristampato in italiano appena verrà in nostro possesso. Invitiamo intanto le Organizzazioni del Partito ad indire conferenze commemorative della Comune di Parigi.

Il C. E. del P. C. I.

Giù le mani dalla Russia!

Mentre le gazzette borghesi abbondavano in notizie sullo sfacelo del regime comunista in Russia, sulle rivolte di operai, di contadini, di soldati, di marinai, contro il potere dei Soviet, di battaglie a colpi di cannone per le vie di Pietrogrado e di Mosca, il giorno 8 corrente si apriva regolarmente in questa città il X. Congresso del Partito comunista russo.

Il compagno Lenin, nell'assumere la presidenza e nel pronunziare uno dei formidabili suoi discorsi, faceva un quadro chiarissimo delle difficoltà tra le quali si svolge la vita della repubblica comunista, delle insidie di tutti i suoi nemici, della complicazione dei problemi tecnici ed economici, degli stessi errori commessi in tutto il colossale e grandioso lavoro di organizzazione della vita economica e di smobilitazione dell'esercito. Lenin ha anche naturalmente parlato della rivolta di Kronstadt, mettendola nella sua vera luce. Nello stesso tempo che egli ne annunziava la liquidazione imminente senza bisogno di sforzi estremi, dichiarava serenamente e colla precisione che gli è propria che erano in un grande errore coloro che pensavano chiusa in Russia l'epoca delle lotte interne, della guerra civile, dei tentativi di restaurazione, attraverso insurrezioni e congiure, di sorpassati regimi.

Nè la lotta interna dei controrivoluzionari, nè gli assalti esterni delle borsie estere sono cessati definitivamente. Ad altri attentati la Russia del proletariato dovrà far fronte prima che la partita sia definitivamente regolata. L'avvicinarsi della primavera segna una recrudescenza di preparazione sia di una grande azione militare che di altri tentativi di rivolta interna, naturalmente alimentati dai nidi esteri di controrivoluzionari russi largamente sovvenuti dai governi borghesi.

Molti ammaestramenti scaturiscono da tutto questo e dalle eloquenti parole di Lenin. Anzitutto quello che il vero fulcro del successo rivoluzionario del proletariato sta nella organizzazione della sua forza politica e militare, della sua dittatura e del suo esercito. Quello che gli avversari della rivoluzione, e sopratutto quelli che sembrano militare in partiti di sinistra affini al programma rivoluzionario di classe, non disarmano mai dopo la sconfitta e non si rassegnano mai a rinunziare al rovesciamento della rivoluzione; cosicchè più che un errore è un delitto risparmiare i nemici della causa rivoluzionaria nella illusione che il primo trionfo di essa abbia il valore di persuadere tutti della sua giustezza. La rivoluzione si presenta sempre più, uscendo dalle nebbie dello sterile romanticismo, come un problema di forza, come l'urto di opposte inconciliabili energie, che lascia come sola via sicura la distruzione senza pietà delle risorse avversarie; e ciò fino a quando esisterà in parte del mondo il potere costituito della classe capitalistica.

E ne risulta ancora, come più e più volte dicemmo, che la coesistenza dello Stato proletario cogli Stati borghesi costituisce una drammatica ed insanabile contradizione che solo la soffocazione della rivoluzione o il suo dilagare universale possono risolvere. La Russia è oggi costretta a considerare il prolungarsi della sua coesistenza politica cogli Stati borghesi, e a studiare la natura dei suoi rapporti con essi mentre sembra ristagnare l'estendersi della marea rivoluzionaria negli altri paesi. Ma gli accordi che da ciò potranno scaturire, non solo sono passeggeri e transitori per eccellenza, ma non intaccano nemmeno i profondi caratteri di quell'insanabile contrasto. Il problema del duello mortale tra rivoluzione e controrivoluzione appare sempre più implacabile.

Si prepara su tutta l'Europa una primavera tremenda. I problemi insolubili della crisi del dopoguerra si fanno sempre più acuti e terribili. Il sottosuolo sociale freme in modo allarmante per i dominatori. La situazione è piena di interrogativi paurosi per le classi privilegiate e i loro governanti. Domani in una situazione così tesa, gli Stati capitalistici, accecati dal proprio disfacimento, tenteranno di sferrare l'ultimo colpo alla Russia dei Soviet. Si giuocherà allora sulla faccia del mondo una partita decisiva per l'avvenire del proletariato, a cui resterà la scelta: o correre il rischio di vedere spegnersi il faro rivoluzionario della repubblica comunista russa, o estendere a tutti i territori degli aggressori l'incendio della lotta rivoluzionaria.

Quando tra qualche mese il piano del[illegible]dursi in atto, le masse di tutti i paesi dovranno levarsi e dire la loro parola: Giù le mani dalla Russia! E le mani dei negrieri dovranno cadere.

Prima della fine del mese uscirà il primo numero della rivista quindicinale del Partito Comunista:

Rassegna Comunista

Invitiamo tutti i compagni ad inviare le prenotazioni alla amministrazione di "Rassegna Comunista" Palazzina Porta Venezia - Milano.

Un fascicolo L. 1.50.

Abbonamento annuo L. 32. Sem. L. 16.

La vile persecuzione ai comunisti triestini

Giuseppe Tuntar ed i suoi compagni iniziano lo sciopero della fame

Le autorità italiane di Trieste trovano tutti i ripieghi per mantenere in prigione i nostri compagni arrestati nella sede del Lavoratore *e accusati di aver resistito all'attacco dei fascisti cogli stessi mezzi di cui disponevano gli assalitori. Non si arriva a decidere se il procedimento sia di competenza del tribunale civile o di quello militare. Non si capisce a prima vista che cosa possa entrarci il tribunale militare, ma si deve sapere che si vuole abilmente sfruttare il fatto che ancora vigevano a Trieste le misure eccezionali prese durante la «operazione di polizia» contro i dannunziani di Fiume.*

Apprendiamo ora che la decisione sulla questione di competenza è stata rimessa alla corte di Cassazione di Roma; il che vuol dire altre lungaggini di procedura, altri rinvii; ed intanto detenzione dei dirigenti comunisti triestini allo scopo di privare dei suoi capi quel generoso proletariato.

Il nostro partito si è interessato per quanto era possibile della questione, e oltre ai sopraluoghi del compagno Repossi dell'Esecutivo, ha ripetutamente inviato a Trieste il compagno on. Belloni nella sua qualità di avvocato. Ma le difficoltà frapposte dall'autorità ed il suo ostruzionismo sono stati tali che il compagno Belloni non ha finora nemmeno potuto ottenere un colloquio con gli arrestati.

Data questa situazione i detenuti, tra cui sono i carissimi nostri compagni Tuntar, Gasivoda, Calligaris ed altri, annunziano di avere intrapreso lo sciopero della fame, chiedendo o il processo, immediato o la libertà provvisoria. Siamo sicuri che questa notizia commuoverà vivamente tutti i comunisti italiani che seguono con solidarietà entusiastica la eroica lotta del proletariato triestino contro le prepotenze e le infamie dei suoi regi se non imperiali redentori.

Il partito comunista intende valersi di tutte le sue energie per sostenere la giusta causa degli arrestati di Trieste. Per intanto il gruppo parlamentare comunista agiterà la questione in parlamento. I lavoratori comunisti devono al tempo stesso impegnare tutta la loro solidarietà in tutte le forme coi compagni triestini.

Malgrado tutti i colpi del fascismo e delle regie autorità, i proletari di Trieste e della Venezia Giulia non hanno piegato; essi restano in prima fila nella lotta rivoluzionaria e sono tra le più audaci falangi comuniste. Hanno in modo veramente ammirevole resistito agli attacchi dei bianchi; hanno risposto colla violenza alla violenza; hanno ridotta la pavida borghesia locale a sconfessare e deplorare le aggressioni dei fascisti che si risolvevano in una sempre più gagliarda risposta delle masse proletarie.

La lotta che si svolge in quella nuova parte d'Italia ove i conquistatori intendono esercitare ed esercitano un regime di eccezione, è veramente e tragicamente eroica. Privati dei loro dirigenti, lontani dagli organi centrali del partito, e purtroppo dalla adeguata attenzione delle masse italiane, quei nostri compagni tengono alta la bandiera del partito comunista a cui hanno entusiasticamente aderito tra i primi e nelle condizioni più sfavorevoli tengono validamente le loro posizioni. Occorre che tutti i comunisti ed i lavoratori italiani facciano di più per essi, e manifestino in forma più efficace il loro appoggio.

Noi dobbiamo lottare perchè i nostri compagni arrestati e processati siano liberi al più presto, perchè il Lavoratore *riprenda nel termine più breve le sue pubblicazioni, perchè non sia abbattuta la bandiera del nostro partito fin oggi dai compagni della Venezia Giulia tanto coraggiosamente difesa. Chiamiamo per questo a raccolta tutti i compagni d'Italia, perchè si tengano pronti all'azione in attesa delle decisioni del partito, perchè riaffermino in ogni occasione i legami indissolubili che ci stringono ai compagni che la libera Italia ha conquistati alle democratiche delizie del suo regime.*

In tema di elezioni politiche

Terminavamo una nota parlamentare, nello scorso numero con questa domanda:

« Che per davvero il partito comunista debba già così presto funestare le sue nascenti forze in una lotta elettorale? »

Oggi, pare, la nostra domanda ha una risposta.

Tutta la stampa parla, con una simultaneità evidentemente ispirata da Roma, di prossime elezioni politiche.

E parliamone — ahimè — anche noi.

Il ministero Giolitti sorse per la indicazione unanime di tutta la stampa. Colui che fu bruciato in effige nel maggio radioso rientrava trionfalmente a Palazzo Braschi, portato sugli scudi da coloro che furono i suoi esecutori morali. Lo stesso *Popolo d'Italia* espresse una benigna attesa sull'opera politica che il vecchio *venduto e traditore* avrebbe svolta. Soltanto il focolaio fiumano continuò ad eruttare parole infiammate contro il labbrone di Dronero. D'altra parte la socialdemocrazia, se non in forma palese, vide nella *rentrèe* dell'on. Giolitti al potere, risogere le speranze da lungo tempo alimentate. Soltantò ieri, leggendo l'ordine del giorno Maffi-Vella, apprendemmo che il Gruppo Socialista passava alla opposizione palese con l'intendimento di rovesciare il Gabinetto.

Le ragioni di quell'unanime consenso e di questa improvvisa offensiva sono, in parte, note. Le condizioni politiche e finanziarie dello Stato, all'esterno ed all'interno, erano gravissime. Mancava l'uomo forte, capace di neutralizzare le opposizioni all'antipatico Nitti (l'opposizione al Nitti parve una quistione meramente suggestiva... ed estetica), di restaurare — attraverso radicali provvedimenti — l'economia nazionale e di ripristinare l'autorità dello Stato assai zoppicante. La socialdemocrazia s'illuse che il vecchio neutralista avrebbe fatto le sue vendette contro il fascismo di guerra, contro i nefandi uomini della politica di guerra. La polemica Giolitti-Salandra durante la battaglia elettorale del 1919 faceva assai sperare per la lotta decisa che Giovanni Giolitti avrebbe intrapresa contro i molti, i troppi superstiti dell'interventismo e del fascismo parlamentare. Quanto la socialdemocrazia s'illudesse, nutrendo tali speranze, i fatti posteriori che si svolsero nella politica italiana stanno a dimostrare. L'obbiezione che i socialdemocratici fanno a questa che per noi è una constatazione di fatto e che essi chiamano artifizio polemico è questa: la lotta elettorale ingaggiata dal P. S. I. contro il giolittismo, nel cuore del giolittismo, nel Piemonte e — specialmente — nella circoscrizione di Cuneo, dimostra che il socialismo volle chiaramente distinguersi del neutralismo, chiamiamolo così, costituzionale. In linea di principio rispondiamo che le forme più perfette di collaborazione politica (anche se tacite, non dichiarate, o incidentali, non desiderate) possono anche manifestarsi con aspetti negativi. Come nel giuoco delle maggioranze parlamentari esiste una collaborazione nella stessa azione di opposizione (ricordiamo il concetto turatiano: *si può essere al Governo pur non facendone parte*) così nel calcolo elettorale spesso si applica la formula del meno peggio, formola non sempre obbiettiva, poichè nell'arte politica che ignora l'estetica, l'obbiettività è sostituita dalla logica dei programmi dei partiti. Nel novarese il giolittiano Gambarotta potè preferire il massimalismo di Ranella al programma dei fasci. Se anche Giolitti fosse caduto nella elezione del '19 per merito dei socialisti, con ciò non cadeva il programma politico di Giolitti, il quale conteneva parecchi di quei «numeri» che furono poi acquisiti dal programma del massimalismo realizzatore e che i socialdemocratici sostennero nel parlamento. Ci fu, insomma, un punto di contatto fra i programmi elettorali del giolittismo e del socialismo, sfrondato questo di tutto il verbalismo rivoluzionario e russofilo che ebbe la vita di un giorno: cioè l'impostazione antibellica della campagna elettorale. E' certamente impossibile pensare che i comizi elettorali, che seguivano appena la grande guerra, potessero esulare dalla trattazione del grandioso avvenimento. Ma se l'impostazione programmatica socialista dei comizi del 1919 fosse stata posta sul problema della rivoluzione avremmo avuto un numero assai inferiore di rappresentanti al parlamento, una più netta differenziazione dai partiti di opposizione alla guerra.

Il gruppo parlamentare socialista che — nella sua quasi totalità — rimase all'anticomunismo, si preoccupò di *realizzare*. Dileggiò Turati e lo imitò peggiorandolo. Doveva giuocare il giuoco della democrazia. Rovesciò due volte il ministero Nitti sulla quistione del pane che, dopo, per sua buona parte, risolveva sotto la protezione di Giolitti. Approvava le note leggi sui profitti di guerra e sulla nominatività dei titoli, vedendo in queste leggi non sappiamo quali mete rivoluzionarie. La dichiarata decisa opposizione *di oggi* al Governo, simultanea a quella di altri gruppi costituzionali, è il segno della delusione patita. Giolitti ha potuto meglio, di quel che non faranno gli stessi socialdemocratici domani, sferrare il fascismo contro l'avanzare della rivoluzione proletaria italiana, perchè egli si trincerava dietro l'alibi del suo anti-fascismo di guerra. L'anti-giolittismo della stampa fascista fu assai bene servito a Giolitti per dire ai socialdemocratici: Voi dite che io appoggio il fascismo, io neutralista del 1915, io che sono così ben trattato dai fascisti... Il giuoco giolittiano è anche bene riuscito perchè i socialdemocratici hanno considerato il fascismo come un fenomeno isolato, staccato dal complesso dei fenomeni sociali dell'oggi. Essi hanno, forse, potuto pensare che Giolitti poteva combattere — volendolo — il fascismo. Essi non sanno interpretare marxisticamente e storicamente i *fatti* sociali. Sono degli empirici, degli uomini politici piccolo-borghesi.

La situazione parlamentare creata dalla loro *recente* dichiarazione di opposizione porterà — dicono i giornali — allo scioglimento della Camera.

Diremo altra volta della situazione che verrà a crearsi all'indomani del decreto di scioglimento, ed analizzeremo gli aspetti politici della nuova legislatura.

Per ora non abbiamo che ad esprimere la nostra amarezza per l'evento che ci minaccia, riallacciandoci a quanto dicevamo più sopra, riportando le ultime parole dell'articolo parlamentare del numero precedente.

Tutta l'attività del nostro partito è tesa alla organizzazione dei suoi quadri e delle sue file. La campagna elettorale rappresenta per noi un serio pericolo per il deviamento delle nostre attività. Non diciamo ciò per la sorte eventuale dei nostri pochi rappresentanti al Parlamento borghese. Sappiamo che le nuove elezioni — per una quantità di ragioni che esamineremo ancora — manderanno, forse a Montecitorio un ben più povero gruppo comunista.

Ciò che ci preoccupa seriamente è che dovremo accettare la battaglia nell'ora scelta dalla corona, e mentre i nostri compagni sono volti a ben altre cure...

D'altro canto i comizi elettorali, oggi, o debbono (pura ipotesi... non comunista... ragionamento per assurdo) essere fatti con grande libertà, ed allora si risolveranno in una guerriglia non metaforica; o (ipotesi... comunista) in regime di stato d'assedio più o meno dichiarato, ed allora... la guerriglia non sarà neppure metaforica.

Da ogni lato si esamini il nuovo evento politico, per noi comunisti, richiede un attento esame.

Ed il C. C. del Partito, ed i compagni tutti, loro malgrado, dovranno sostenerlo.

LA RUSSIA DEI SOVIET E LA CONTRORIVOLUZIONE

Mentre i socialdemocratici e i socialtraditori di tutti i paesi, coscientemente od incoscientemente, cercano di addormentare il proletariato, e con le teorie pacifiste e con la demagogia ingannatrice, cercano di soffocare le esplosioni violente della lotta di classe, della guerra civile che infuria in tutta l'Europa, la borghesia non riposa un momento, e con instancabile tenacia lavora ad applicare ogni giorno le sue armi e la sua ferrea dittatura sulla classe dei lavoratori da essa ancora dominata.

C'è un solo paese nel mondo in cui il proletariato risolutamente e violentemente sorpassando e dominando tutti gli inganni socialdemocratici, social-rivoluzionari e piccolo-borghesi, ha saputo scuotere il giogo capitalista, atterrare e sopprimere la classe dominatrice di ieri. Questo paese è la Russia sovietista, che da tre anni lotta eroicamente, disperatamente contro l'imperialismo capitalistico di tutto il mondo.

Questo paese è come la fortezza granitica del proletariato internazionale, che illumina di luce superba e tragica la via nuova agli oppressi di tutto il mondo. E la fortezza, bagnata dal sangue dell'avanguardia proletaria più audace e risoluta, e contro le mura della quale si infrangono successivamente tutte le ondate della ferocia e dell'odio della borghesia mondiale. Finchè resti intatta questa roccaforte la reazione più bieca, la furia più sanguinaria della borghesia capitalista non potrà intimidire i lavoratori. I quali già intendono il corso fatale della storia, vedono la luce della liberazione che si sparge sempre più vivida e diffusa dall'oriente. Ricordino bene i lavoratori di tutto il mondo che il loro destino è strettamente legato al destino dell'avanguardia instancabile, che sopporta già da tre anni, da sola, tutto il peso della battaglia decisiva; che non piega nè retrocede; che non deporrà le sue armi; che non risparmierà il suo sangue finchè non vedrà sorgere trionfalmente, vittoriosamente, tutta la classe proletaria, per l'abbattimento violento del capitalismo e dell'imperialismo mondiale. Bisogna che ogni lavoratore cosciente si renda ben conto di questo grande sacrificio che si compie per la sua redenzione, tenga bene scolpita nella propria mente e nel proprio cuore questa verità, e non si lasci deviare nemmeno per un momento da quelli che, per debolezza, incoscienza, ambizione, vogliono spegnere o affievolire l'odio sacro della classe oppressa e sconfessare la battaglia mortale già impegnata fra il proletariato e la classe che lo domina.

Ricordino i lavoratori che sono traditori tutti quelli che nel momento della lotta suprema si appigliano a formule vaghe e cercano sotterfugi per non affrontare la tragica realtà, o con parole fraudolenti ed insensate o con diplomazia piccolo-borghese, cercano di nascondere la suprema mèta della lotta che divampa, o con sofismi falsi e dannosi sentimentalismi cercano d'intenerire il cuore sanguinante della classe proletaria nel momento in cui il nemico spietato leva la mano armata per colpirla a morte.

«La repubblica proletaria della Russia dei Soviet è la mia speranza, è la mia roccaforte; il sangue che ogni giorno viene versato laggiù dai miei fratelli è il mio sangue; gli inauditi sacrifici che, senza lamento, sopportano là i miei fratelli sono anche compiuti per la mia libertà.

S'avvicina sempre più il giorno in cui anche io, risolutamente e senza dubbiezze dovrò entrare in lotta per il trionfo della repubblica internazionale dei Soviet. In questa lotta è l'unica via di salvezza che condurrà alla liberazione della classe sfruttata e oppressa; tutte le altre vie non conducono che alla schiavitù, all'oppressione, al mantenimento del dominio borghese».

Questa deve essere la divisa d'ogni lavoratore cosciente, finchè l'ideale non sarà raggiunto, finchè i diversi eserciti rossi delle repubbliche dei soviet d'Europa non si stringeranno la mano e vittoriosi inaugureranno la nuova èra di ricostruzione d'una più giusta e libera vita sociale.

La lotta della classe lavoratrice diventa ogni giorno più acuta. La borghesia, con le mani grondanti di sangue proletario ha di nuovo concentrato tutti gli sforzi, per fare un nuovo salasso alla classe proletaria, perchè questa, esangue e stordita, caschi di nuovo in completa schiavitù. La borghesia sa bene di essere nella sua ultima fase; sa bene che ora o mai più riuscirà ad abbattere violentemente ed a soffocare nel sangue la schiera d'avanguardia proletaria che inesorabilmente avanza su di essa. E come ogni tirannia prossima a soggia-

cere, la borghesia agisce quale una cieca forza distruggitrice; è crudele, senza scrupoli, sanguinaria, senza pietà.

Tutte le forze distruggitrici ed i fautori del mondo capitalista si concentrano ora sulla Russia soviettista perchè è la Russia la minaccia più potente alla esistenza del capitalismo, lo spettro che turba i sogni dell'imperialismo. E non bisogna farsi vane illusioni: il mondo borghese non farà mai la pace con la Russia dei soviety; fra esso e la Russia vi sarà sempre una pace armata, cioè una breve tregua d'armi o una guerra subdola.

Cessata per un momento la guerra dichiarata, in campo aperto, la borghesia non cesserà mai d'armare la mano dei mercenari, dei controrivoluzionari, degli avventurieri, non cesserà mai la guerra commerciale, la guerra di affamamento, per minare e disorganizzare ogni tentativo di ricostruzione interna della Russia. La borghesia, minacciata nel suo dominio, non risparmierà nessun mezzo per colpire al cuore il suo nemico dichiarato. Possono Lloyd George, Pilsudski, Ebert o Giolitti parlare di allacciamento di relazioni commerciali, di pacificazione, ed inscenare stucchevoli commedie per salvare le apparenze, per ingannare i lavoratori; ma il loro scopo è ben preciso e chiaro: *affamare, dissanguare, atterrare la Repubblica proletaria*. Perisca pure una nazione di più di cento milioni d'abitanti se insieme con essa muore la minaccia tremenda al mondo borghese. Questa è la linea di condotta seguita con ferrea inflessibilità dagli stati borghesi nei confronti del nuovo stato proletario.

La borghesia francese, la più sfrenata nei suoi odii, la più implacabile nella sua ferocia, è ancora la più sincera, è ancora quella che meglio precisa la politica capitalistica antirussa. E che cosa vogliono essere, in confronto a questa implacabilità, a questa ferocia a questa ferrea logica distruggitrice, le vane lamentazioni, le tergiversazioni dei socialtraditori, dei social-pacifisti — si chiamino essi maggioritari, indipendenti, riformisti o unitari? Costoro sono veri traditori, agenti della classe borghese, alla quale spianano la strada per distruggere l'avanguardia proletaria. Costoro sono i più pericolosi per la classe lavoratrice.

Come ha già affermato l'appello del C. E. del P. C. I. non c'è oggi, che una sola tattica da seguire: ferro contro ferro; fuoco contro fuoco.

Nell'uragano della lotta di classe il proletariato vittorioso russo ha abbattuto la classe dominatrice, ha spazzato la borghesia sfruttatrice; ma questa ha trovato ancora mille sotterfugi all'interno, s'è sparpagliata intorno ai paesi confinanti; s'è rifugiata negli stati borghesi.

Distrutta come classe, essa lotta accanitamente e silenziosamente, appoggiata da tutta la innumerevole e potente masnada della borghesia mondiale. Vittorioso all'interno, il proletariato russo deve sostenere l'urto di tutta la borghesia estera. La quale non cederà d'un passo finchè non sarà schiacciata dalla sollevazione violenta dei lavoratori di tutti i paesi.

Ceco-slovacchi, oltchiaki, Denikin, Judenic, Wrangel ed ora Koslowsky, nasceranno come funghi nutriti dall'odio e dall'oro della borghesia inferocita e dal sangue di schiavi incoscienti. Ma le loro teste andranno tutte a cozzare contro le mura della fortezza proletaria. Finchè nella Russia soviettista rimarrà un solo lavoratore cosciente, esso darà il suo sangue e la sua vita per il trionfo della causa proletaria.

La controrivoluzione russa organizzata dagli ex monarchici, dai reazionari, dagli industriali, latifondisti, preti, dai così detti democratici, cadetti, menscevichi, socialrivoluzionarii e da tutta la schiuma dell'ex impero, s'è unita tutta in un solo intento: lavorare indefessamente per l'abbattimento della repubblica proletaria.

Tutte le capitali, tutte le grandi città europee sono infestate da questa feccia, da questo fondo di dissoluzione del degenerato mondo borghese. Una vastissima e fittissima rete di spionaggio controrivoluzionario cerca di soffocare il movimento proletario europeo, e concentra tutti gli sforzi per abbattere il potere della classe lavoratrice.

La massa dei socialtraditori, dei naufraghi come Martoff, Dan, Abramovic, Kerensky, degli abbietti come Burseff, come Schneider, degli avventurieri come Savinkoff, dei piccoli scarafaggi come Slonim in Italia, mantenuti dall'oro rubato alla Russia e da quello degli alleati serve come esercito di copertura per dare una tinta politica al brigantaggio peggiore che si sia mai visto; alla reazione più nera e tremenda che mai colpì la testa della classe lavoratrice.

Il tentativo controrivoluzionario di Kronstadt, non è che la espressione di questa guerra della borghesia mondiale contro la repubblica proletaria!

Mentre per distogliere l'attenzione dei lavoratori russi e d'Europa si tratta di pace a Riga e di relazioni commerciali a Londra, si scavano le mine sotto Pietrogrado, si profonde dell'oro e si trama l'intrigo a Kronstadt, si prepara il colpo o si cerca, per lo meno, di aumentare le difficoltà per la ricostruzione economica russa.

Il proletariato russo domerà anche questo tentativo insensato. Esso ha sopportato dei momenti ben più difficili e tragici: ha ceduto delle fertilissime zone di territorio ed è uscito sempre vittorioso malgrado inaudite difficoltà; perchè il proletariato russo sa sopportare tutti i sacrifici; sa morire, ma non cedere.

L'ultimo tentativo non è che un episodio nella vasta guerra di classe impegnata su tutti i fronti. La borghesia prepara un colpo decisivo alla causa proletaria volendola colpire nel cuore: nella Russia.

Essa prepara una primavera di sangue, sperando d'inabissare tutte le speranze della classe oppressa. I lavoratori di tutti i paesi vigilino con le armi alla mano.

La causa della Russia dei Soviet è la loro causa. La vita della Repubblica proletaria è la loro vita.

Bisogna che sappiano che non interrogazioni parlamentari valgono nell'ora che volge, ma vigilanza e preparazione attiva per attaccare e contrattaccare le forze che sempre più audacemente si preparano a strangolare il movimento operaio ed a contrastare la sua ascesa fatale. I lavoratori russi per tre lunghi anni, hanno saputo, da eroi, fare il loro dovere e lo sapranno fare fin all'ultimo e vinceranno. S'avvicina l'ora della riscossa per i lavoratori degli altri paesi che, in condizione già meno difficili, sapranno affrontare la battaglia decisiva.

Gli operai di tutti i paesi ricordino che, nell'urto violento finale che s'avvicina, essi non hanno da perdere che le loro catene.

v. c.

LA CONFERENZA DI VIENNA
e l'Internazionale Comunista

Pubblichiamo il testo del manifesto del C. E. della Internazionale Comunista contro i convenuti alla conferenza di Vienna:

La II Internazionale è crollata come un castello di carta. Gli operai coscienti di tutto il mondo la chiamano con disprezzo la Internazionale degli sbirri. In schiere sempre più spesse gli operai coscienti di tutto il mondo passano alla III Internazionale.

Di questo però i «capi» fuori servizio non possono darsi pace. E così nasce tra i fautori del «centro» il progetto di costruire una nuova Internazionale, non la II e neppure la III, ma una Internazionale 2 1/2.

Da oltre un anno già dura questo lavorio senza posa che si riconnette a questo strano progetto di costruzione di una Internazionale 2 1/2. Tutti vi si pronunziano ed affaticano. I socialpacifisti tipo Longuet, i scientemente socialtraditori tipo Renner, i socialdemocratici centrorivoluzionari della razza Martof e i null'altro che ciarlatani internazionali tipo signor Grumbach.

Sotto la mascheratura di creare una presunta «nuova» Internazionale viene fatto il tentativo di ridar vita alla II Internazionale. A breve scadenza è convocata a Vienna nientemeno che una conferenza «internazionale» a questo scopo.

Chi parteciperà a questa conferenza?

Renner, Bauer e C.i, cioè quei messeri che non si differenziano dai Scheideman e dai Noske che per la loro maggiore abilità. Il partito dei socialtraditori austriaci, che si è comportato durante e dopo la fine della guerra nella maniera più scandalosa, che ha tradito gli interessi della classe lavoratrice e che li tradisce anche oggi ogni ora, si erige ora a paladino di questa Internazionale 2 1/2. Tale fatto unicamente basta a dare una prova ben chiara di quello che sarà la Conferenza da tenersi.

I ministri di ieri della repubblica borghese, che oggi, perchè non servono più, sono stati dai capitalisti cacciati via dai ministeri, dedicano oggi il loro tempo libero alla ricostruzione della Internazionale.

La Germania alla imminente conferenza sarà rappresentata dai signori Dittmann e Crispien, anch'essi ex ministri della borghesia tedesca. Rifiutati dagli operai tedeschi, questi signori piegano ogni giorno più a destra e tra breve neppure col microscopio sarà dato di trovare una differenza tra Dittmann e Scheidemann.

La Francia a quel che pare sarà rappresentata dal partito del cittadino Longuet. Or non è molto, a Tours, durante il congresso del partito socialista francese, posto davanti al dilemma: cogli operai francesi o coi socialtraditori tipo Renaudel, Longuet, senza esitanze, ha scelto questi ultimi. Alberto Thomas, Pietro Renaudel e tutta la loro banda sono conosciuti a sufficienza dagli operai coscienti di tutto il mondo.

La Russia sarà rappresentata alla imminente conferenza dai signori Martof ed altri menscevyki.

Disprezzati ed esecrati dalla classe lavoratrice di tutta la Russia, Martof e compagni sono tuttavia membri onorari della futura Internazionale n. 2 1/2.

Neppure nella II Internazionale non sono facilmente reperibili dei traditori così sudici e volgari come questi signori. Questa gente resta membro del partito alla cui testa si trova Longuet. Questa gente parteciperà se non materialmente, certo moralmente alla creazione dell'Internazionale n. 2 1/2. Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei. Longuet conosce a fondo il signor Renaudel. Messeri come Renner e Longuet sono la passerella vivente che conduce dalla Internazionale 2 1/2 alla II Internazionale.

Tutti i pezzi grossi europei da noi ricordati hanno fatto talmente bancarotta, hanno così completamente smarrito tutto il loro bagaglio ideologico e di principi che un qualsiasi Martof è per loro un impareggiabile ed ideale duce.

I menscevichi russi che hanno dal primo istante tradito gli interessi della rivoluzione proletaria in Russia, i menscevichi russi dei ministeri Milinkof, Kerenski e Kolciak, i menscevici russi che allo inizio della guerra hanno aiutato perfino il governo zarista, questi menscevici russi sono senza dubbio degni di essere duci della Internazionale n. 2 1/2.

Noi non parleremo dei più piccoli paesi che verosimilmente delizieranno la Conferenza e Vienna con la loro presenza.

I socialpatrioti e centristi svizzeri le cui file sono state disertate da tutti gli operai onesti andranno naturalmente a Vienna. Tutti questi Pflüger Müller che non si differenziano per nulla dai buoni ed onesti borghesi; sono ugualmente pronti ad entrare tanto nella internazionale n. 2 che nella n. 2 1/2.

I socialdemocratici menscevichi lettoni, che come i socialpatrioti «larghi» bulgari, il cui rappresentante, il ministro Pastuckof ha fatto fucilare gli operai a Paruscka e Slivno, hanno macchiato le loro mani col sangue dei lavoratori, si allettano anch'essi a Vienna. In una parola una piccola ma pulita compagnia.

Alcuni dei promotori della Internazionale n. 2 1/2 cercano di far credere agli operai che hanno convocato la conferenza di Vienna acciocchè i sopra citati partiti possano entrare per vie organizzatorie nella III Internazionale.

Gli operai coscienti di tutto il mondo debbono sapere che questo è un trucco. Giammai la III Internazionale accoglierà «agenti» della borghesia. Gli operai coscienti di tutto il mondo debbono sapere che gli indipendenti di destra i longuettisti francesi, i socialpatrioti austriaci sono nemici della rivoluzione proletaria, che i loro giornali diffamano sempre di più ed in modo più rabbioso la Russia soviettista, che i loro capi aiutano sempre più sfrontatamente la borghesia contro gli operai.

Gli operai coscienti di tutto il mondo debbono inchiodare col disprezzo che si merita la imminente conferenza di Vienna dei trucchisti e dei traditori.

Gli operai coscienti di tutto il mondo debbono boicottare la Internazionale n. 2 1/2 allo stesso modo che hanno fatto della II.

Per il C. E. dell'Internaz. Comunista
G. ZINOVIEF.

Sulla conferenza viennese della Internazionale due e mezzo, ovverossia dei senza numero, andiamo pubblicando uno scritto tratto dalla Rote Fahne di Vienna che illustra convenientemente gli intervenuti alla radunata; e le cui puntate, per ragioni tecniche, sono rimaste sospese per qualche numero. Abbiamo anche parlato dell'esito della conferenza che si riassume in una sola parola: equivoco. Sono accorsi ad essa anche elementi di estrema destra, anche Renaudel, il cui intervento non risultava ancora quando il C. E. dell'Internazionale scriveva il suo manifesto. È quindi caduta del tutto la pretesa di differenziarsi dagli elementi socialpatriottici e possibilisti, di costituire un aggruppamento distinto dai rottami peggiori della II Internazionale.

Che serietà abbia ispirato i lavori dell'adunanza di rammolliti e di sorpassati svoltasi a Vienna può anche desumersi da una corrispondenza mandata all'Avanti! dal suo corrispondente viennese sui rapporti tra Kaustky e altri convenuti; da quell'Isb Brante, che nell'esporre le vari opportunisti di cui racconta, dimostra di aver maturata anche lui una sufficiente «abilità» politica per poter prendere un buon posto tra quelli che trafficano sui margini tra la Terza Internazionale ed i suoi fuorusciti.

Kaustky ammazza gli ozi viennesi facendo conferenze a favore della socialdemocratica repubblica Georgiana invasa dalle truppe soviettiste, ossia rovesciata dal proletariato russo e georgiano, repubblica piccolo borghese che commise l'imprudenza di ospitare il vecchio incretinito, senza pensare che deve essere anche jettatore!

Alla conferenza viennese fu votata una protesta, che poi non si ebbe coraggio di renderè pubblica, contro la Russia dei soviet, pel suo contegno in tale questione. In ciò entrava lo zampino di Fritz Adler, che per aver imbastita una sua speciale teoria (metà democrazia — metà dittatura!) si è guadagnato il risentimento del vecchio Kaustky.... il quale ha ritirata l'offerta fatta ad Adler di esser padrino di un suo nipotino! La cosa finisce in farsa. E costoro aizzano contro la Russia rivoluzionaria mentre la reazione internazionale tenta vigliaccamente di azzannarla! Ecco chi sono i convenuti di Vienna; gente più bassa e spregevole dei socialtraditori autentici e palesi.

La conferenza, malgrado vi abbiano partecipato con tutti gli onori taluni dei maggiori responsabili del tradimento socialpetriottico del 1914, ha deciso per il 13 marzo una manifestazione internazionale — di cui nessuno si accorgerà — contro i pericoli di nuove guerre!

È immensamente sintomatico che l'Avanti! di tale giorno faccia sua ed esalti questa iniziativa dei viennesi con un articolo di fondo del numero del detto giorno, che comincia con queste parole testuali: «I partiti socialisti di Francia, d'Austria e di Svizzera, che sono sul terreno della lotta di classe (!) *hanno deciso che oggi», ecc. Noi che fummo i primi assertori della opposizione alla guerra, ecc. «associamo oggi la nostra voce a quella dei compagni (sic) d'ogni paese imprecanti al militarismo», ecc.*

Dunque per i socialisti italiani i compagni sono i partiti che si sono adunati a Vienna nell'intento impotente di pugnalare la Terza Internazionale? Dunque il partito socialista francese (badate: quello di Longuet, Renaudel e compagni, quello della estrema destra socialnazionalista!!!) è sul «terreno della lotta di classe» mentre sarebbe opportunista il partito di Cachin, Frossard, Loriot, aderente alla Terza Internazionale, contro cui tanto si è gridato a Livorno??!! E poi i socialisti serratiani negano la loro marcia vertiginosa verso destra!

Ma v'è una cosa più interessante. Si mette sempre più in luce un fatto sull'esame del quale ci diffonderemo più che non si possa in questo commento. La passata opposizione alla guerra, quando non è portata alle logiche conseguenze cui la porta la dottrina e la tattica comunista, diviene un argomento specifico dell'opportunismo centrista che vuol ingenerare la confusione tra i termini inconciliabili dell'indirizzo comunista e di quello socialdemocratico. La famosa benemerenza antibellica dei socialisti italiani, che in Italia è stata sfruttata per la campagna contro la Terza Internazionale, viene oggi messa a disposizione del lavorio internazionale degli opportunisti di Vienna, è adoperata ad avvalorare non solo i pretesi oppositori della guerra che come gli Adler e i Kautsky, i Macdonald, i Martoff e i Longuet, conducono una sleale campagna contro la Russia bolscevica e la Internazionale comunista; ma altresì a rifare una verginità agli autentici fautori della concordia nazionale e della unione sacra. Chi prenderà sul serio la manifestazione contro la guerra fatta a tre anni dalla fine di essa da quelli che la guerra esaltarono, copertamente o apertamente mentre durava? Chi crederà che una delle basi teoriche (?) del guazzabuglio viennese sia la negazione della difesa nazionale? Questa negazione postuma ha lo stesso valore quando deve salvare i Turati del «monte Grappa» e quando deve dare una qualsiasi etichetta al lavoro degli opportunisti internazionali.

Ecco in qual senso è invocata e sfruttata dagli unitari italiani la loro passata e molte volte inventata opposizione alla guerra. Mentre quanto in tale attitudine si racchiudeva di esperienza e sicura direttiva rivoluzionaria, anche attraverso le lotte interne del partito durante la guerra, vive oggi nella linea e nella azione del partito comunista che fa sua la bandiera della Internazionale di Mosca: contro la guerra degli Stati borghesi; per la guerra rivoluzionaria di classe!

A tutti i compagni!
Per la stampa quotidiana comunista

Ricordiamo ancora che la sottoscrizione per la stampa quotidiana del partito non ha fatto che iniziarsi nelle manifestazioni del 20 e che essa deve continuare in tutta Italia, fino a raggiungere un risultato che sia una prova adeguata della forza del partito comunista.

Soprattutto occorrono fondi immediatamente per la risurrezione del LAVORATORE di Trieste, finalità che i comunisti italiani devono porre al primo posto nella loro azione.

Abbiamo già diramato le schede a tutte le Federazioni Provinciali. Ci auguriamo di riceverle subito con somme notevoli, e siamo pronti a fare un secondo invio di schede alle Federazioni che ne abbisognassero.

Serenità mistificatrice

Col titolo «Una parola serena» l'organo magno dei socialisti si decide a parare le nostre botte diritte contro il disfattismo dei nostri ex-compagni. Si tenderebbe dunque ad una elevata e serena discussione?

Noi non crediamo ciò molto più possibile della civile forma di lotta che gli ex tendono a realizzare nei rapporti delle guardie bianche borghesi.

Si ricordi che nelle discussioni che precedettero il congresso da noi comunisti la discussione fu impostata molto alto, sul terreno appunto della critica obiettiva delle idee. Ci si rispose con ogni sorta di insinuazioni e falsificazioni ingiuriose e cattive, che oltre le nostre persone giungevano a colpire quelle dei compagni che occupano i primi ranghi tra i benemeriti del nostro ideale, da chi ostentava di voler restare con noi e colla Internazionale. Dimostrammo di saper rispondere a misura di carbone. Avvenuta la separazione, la polemica è continuata e continuerà nelle forme che quei signori meritano, nelle sole, anzi, che meritano, dato il loro contegno.

Ad ogni modo è divertente che gli unitari abbiano quasi completamente taciuto dinanzi ai nostri decisi attacchi, e prendano la parola quasi implorando che si torni sul terreno da loro volutamente abbandonato.

Uno sforzo di buona volontà lo potremmo anche fare, se la richiesta di serenità non dimostrasse a prima vista di contenere e di coprire altre mistificazioni sleali.

L'articolo dell'*Avanti!* infatti imposta la discussione su di una premessa totalmente falsa. Esso prende le mosse dalla nostra accusa di disfattismo, ma la formula in un modo che mai ci siamo sognati di enunciare. Noi vorremmo, secondo il nostro contradittore, affibbiare ai socialisti *la responsabilità di avere scatenato il fascismo* colla loro propaganda di violenza.

Ci trovino i socialisti uno di noi che abbia scritta una così grossa bestialità e noi ci impegniamo a sbatterlo fuori dal partito comunista, e, per maggior vergogna, ove essi consentano, a regalarlo al partito socialista.

La lezione marxista che l'*Avanti!* tira fuori per smantellare quell'immaginario nostro punto di vista è dunque completamente oziosa. Le cause della violenza fascista non consistono per noi nel verbalismo di certi rivoluzionari, sono molto più in là, anche più in là della guerra. La violenza proletaria è una indeprecabile necessità storica, contro la inevitabile violenza reazionaria borghese; entrambe sorgono parallelamente dalla natura dei rapporti sociali capitalistici; anche senza l'accelerazione delle crisi rivoluzionaria derivata dalla guerra, il ricorrere del proletariato alla violenza, come una sua iniziativa, per una azione offensiva (e non soltanto per difendersi quando eventualmente la borghesia, passasse ad attacchi diretti, violando le stesse sue leggi e concessioni) era cardine fondamentale del metodo marxista. Non ci saremmo ne ci siamo sognati di rivolgere ai massimalisti rientrati l'accusa di aver *scatenato* la odierna violenza dei bianchi.

Come dunque discutere serenamente con chi cambia le carte in tavola!

Tuttavia chiariremo ancora la quistione, per dimostrare alla evidenza quale sia la inoppugnabile responsabilità controrivoluzionaria dei nostri compagni di ieri, quale sia l'abisso che oggi separa il nostro metodo dal loro.

Essi hanno la colpa gravissima, dopo aver parlato alle masse della necessità della violenza e della dittatura proletaria (predicazione che, *si deve fare*, con serietà e coscienza) di non aver nulla fatto per prepararle ed organizzarle per l'azione rivoluzionaria, in quanto hanno tollerato che la minoranza di destra del partito svolgesse contemporaneamente la propaganda della *non violenza e della non dittatura*; hanno lasciato che in tutti gli episodi della lotta di classe, nei quali, anche mancando la possibilità della finale azione rivoluzionaria, si può e si deve esercitare e rafforzare la capacità di azione delle masse, le decisioni da prendere fossero influenzate dai capi parlamentari e sindacali appartenenti a scuole che per partito preso rifuggono da quelle finalità.

Finalmente oggi quelli che furono i massimalisti si sono senz'altro portati sul terreno dei loro avversari, che avevano battuti a Bologna con grande sfoggio di superficialità e di leggerezza declamatrice rivoluzionaria. I documenti di questa conversione sono da noi stati dati con abbondanza e non occorre ripeterli.

Ma noi sappiamo che il capo della compagnia è anche il più furbo di tutti, ed il migliore demagogo. Noi vediamo che egli vorrebbe frenare un po' la marcia verso destra. Alla estrema destra egli vuole arrivarci, ma senza eccessiva fretta che potrebbe tutto guastare. Ed escogita formole intermedie.

L'articolo che discutiamo non è una elucubrazione teoretica. Mai più. Alcuni compagni esteri hanno avuto l'ingenuità di mettersi a discutere certe affermazioni del Serrati come se fossero il risultato di un organico atteggiamento dottrinale: così per la famosa tesi: la violenza sì, ma come atto finale risolutivo, che corrispondeva invece ad un ripiego polemico del momento e come tale andava trattata.

Così avviene oggi con un altro argomento che sfodera il Serrati: quello dell'individualismo (?) che avrebbe contrapposto le azioni frammentarie e sporadiche che susseguono «ad ogni colpo di rivoltella» all'azione metodica e preparata voluta dal comunismo.

Il Serrati dà del volontarista agli altri e non si accorge di fare — per puro incidente polemico — il più volontarista di tutti. Se vi è una affermazione non marxista ni deterministа, essa sta in questo suo umoristico modo di intendere la preparazione rivoluzionaria, la cui mancata realizzazione egli attribuisce, in modo spassoso, ai difetti speciali del popolo italiano. Il partito di classe dovrebbe rinviare la violenza proletaria al momento in cui si crederà in grado di dare il segnale dell'azione generale e coordinata, ma fino a quel momento dovrebbe avversare, condannare, sconfessare, ogni conflitto tra le forze proletarie e quelle borghesi, sotto pretesto che si tratti di violenza «individuale», dovrebbe, anzi, impedire che ciò avvenisse!

Invece il nostro concetto si differenzia assai da tutto ciò. Il partito di classe rivoluzionario lavora in base alla esistenza delle condizioni e degli *inizi*, nell'attuale periodo storico, dello scontro finale tra le classi. Esso si prefigge di aggiungere a questa guerriglia determinata dalle situazioni storiche l'influenza organatrice della sua opera, che deve dare migliore utilizzazione ed efficacia alla ribellione proletaria. Esso non adopera la sua possibilità di prendere iniziative e disporre azioni, per assalti isolati, prima che la coordinazione generale dell'attacco sia valutata attuabile con probabilità di successo. Esso si preoccupa nei conflitti locali ed occasionali che avvengono, di non essere trascinato ad impegnare tutte le forze in condizioni sfavorevoli, ma anche di non perdere terreno nell'opera di preparazione già svolta, e che deve tener conto dei coefficienti psicologici collettivi. Esso tende a dare alle masse l'impressione che la sua rinunzia ad iniziative di azione rivoluzionaria contiene elementi di forza e non di debolezza, a ribadire la convinzione che si giungerà all'impiego dei mezzi rivoluzionari, e perciò non getta il discredito su di essi. Qui si stabilisce la differenza tra il nostro criterio e quello socialista, anche nella gesuitica forma di pseudo teorizzazione datagli da Serrati.

Nella situazione di questi giorni i socialisti hanno detto alle masse non quello che dice Serrati: cioè: prepariamoci meglio, ma evitiamo gli scontri in questo momento: essi hanno chiaramente detto, rinnegando ogni loro precedente dichiarazione: vedete che cosa terribile è l'uso della violenza, la guerriglia civile? Bisogna che per altre vie si affermi l'avanzata proletaria. L'offensiva fascista non l'hanno scatenata essi: ma la loro colpa è di disarmare le masse credendo di fermarla, appunto perchè sciocamente pensano di averla scatenata loro. Ma anche la insidiosa formola dell'*Avanti!* è disfattista. Essa equivale a disporre una ritirata illimitata, che non potrebbe che rompere la compagine morale e materiale delle forze rivoluzionarie, FACENDO SI' CHE QUELLA PREPARAZIONE RIVOLUZIONARIA CHE SI VOLEVA GARANTIRE SIA PER SEMPRE COMPROMESSA E SPEZZATA, poichè preparazione vuol dire esercizio ed abitudine, collegate alla reale esplicazione degli eventi, corrispondenti in misura sempre maggiore ed esclusi una negazione passiva di essi ed attesa messianica, che non si può realizzare, o si può a solo vantaggio dell'avversario borghese. E questo è volontarismo negativo, ma non antivolontarismo. Questo vuol dire adoperare quel tanto di influenza positiva di cui si dispone, per la causa dell'avversario.

E sul terreno dei fatti la nostra attitudine si è nettamente differenziata da quello che Serrati sostiene, e da quello che in pratica i suoi han fatto. Se anche nulla di più avessimo fatto dei socialisti che astenerci dal loro linguaggio, questo basterebbe a stabilire, contro il loro metodo la bontà del nostro. Ma la differenziazione c'è stata anche nei fatti. Noi abbiamo detto chiaramente che, pur non prendendo l'iniziativa di un'azione generale rivoluzionaria, per la preparazione ideale e materiale del proletariato, e proprio per non [illegible] [illegible] era indispensabile [illegible] [illegible] Anche [illegible] [illegible] proclamata [illegible] rietà con gli spontanei atti di risposta proletaria, già si farebbe incisa nei fatti la differenza tra noi ed i socialisti che [illegible] li ripudiavano. [illegible] d'ordine ai comunisti di [illegible] preventivamente preparati a rispondere in caso di prevedibili attacchi fascisti in certe zone. Noi continuiamo su questa linea d'azione. I fatti ne dimostrano la bontà agli effetti dell'elevamento del morale della massa e del suo inquadramento da parte del partito, per cui occorre la fiducia in esso, primo aspetto della preparazione ad azioni generali.

I socialisti ed i nostri avrebbero tenuto egual contegno nella partecipazione pratica e nella direzione delle masse in questi fatti? Non è molto comodo discutere certe cose con contradittori poco scrupolosi. Vuole l'*Avanti!* i nomi dei socialisti che hanno disertato i posti di responsabilità? Badi bene, noi non ci mettiamo sul terreno idiota di contare... quanti ne abbia ammazzati Tizio e con quanta velocità sia fuggito Sempronio! Questo è l'aspetto esteriore e personale della cosa. Noi parliamo di influenza generale sulle masse della tattica dei partiti e delle disposizioni emanate e attuate. Potremmo agli innumeri esempi di rinnegamento da parte dei socialisti della azione proletaria, aggiungere la citazione dei nomi di inscritti al P. S. I. che DOPO AVERE PARTECIPATO ALL'AZIONE — non erano dunque dei vili nel senso materiale — hanno detto alle autorità borghesi: da quelli che fanno queste cose ormai noi ci siamo divisi! Potremmo dire altre cose che il tacere è bello.

E resta dunque più dimostrato che mai che i socialisti del vecchio partito hanno fatto come autentici socialdemocratici il gioco della borghesia ripetendo alle masse che si devono ostracizzare i mezzi violenti, resta dimostrato che è un tentativo sballato quello di giustificare la cosa col ripiego che si tratta solo di rinviare l'azione rivoluzionaria al momento opportuno. Simili dichiarazioni sono sempre state fatte da tutti i controrivoluzionari: esse sono ormai caratteristiche del «centro» che in tutti i paesi tiene bordone al riformismo mentre questo tiene bordone alla borghesia, in quanto questa politica è proprio quella che accortamente disarma le masse e le consegna un giorno smarrite e impotenti alle orgie della controrivoluzione.

AMADEO BORDIGA.

Iniziative Editoriali del Partito

E' a buon punto il lavoro per la fondazione della casa editrice comunista, unica che sarà riconosciuta dalla Internazionale Comunista in Italia, la quale curerà le pubblicazioni periodiche e non periodiche, sistematicamente intese all'opera di propaganda e di coltura comunista.

Annunziamo per intanto le seguenti pubblicazioni, per la diffusione delle quali invitiamo tutti gli organi del partito alla massima propaganda.

Col 1 Marzo uscirà:

Rassegna Comunista

Teoria - critica - documentazione del Movimento Internazionale Comunista ed in del Partito Comunista d'Italia.

Uscirà il 1 e il 15 di ogni mese

in un fascicolo di 48 pagine, e conterrà, oltre alle informazioni internazionali, e importanti documenti del partito e e traduzioni di notevoli scritti dei compagni esteri, articoli dei comunisti italiani sui più importanti problemi del nostro movimento nazionale e internazionale.

Prezzo - Un fascicolo L. 1,50
Abbonamento annuo L. 32 - Semestrale L. 16

Prestissimo si inizierà la pubblicazione dei più importanti fascicoli della rivista

L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

esatta ristampa italiana della edizione centrale di Mosca

Il prezzo varierà secondo il volume dei fascicoli, la cui pubblicazione si susseguirà a due settimane di intervallo, cominciando dal N. 12 uscito in Russia durante il Congresso di Mosca, e mettendosi rapidamente in pari colla Edizione Russa.

Presto saranno annunziati i volumi della serie di una completa ed ordinata biblioteca, comprendente opere edite ed inedite.

Richieste e prenotazioni:
MILANO - PALAZZINA P. VENEZIA.

NOTE POLEMICHE

Pacchianata

Ci sembra che l'omogeneità socialista possa paragonarsi ad un albero. Le ramificazioni assai opportunamente potate formano la bella chioma verdissima (ci si perdoni il colore, ma la sorte di esso non dipende da noi) ma partono tutte dal ceppo centrale, dal tronco. Livio Agostini che scrive articoli rivoluzionari strampalati sul giornale socialista di Milano, e l'on. Gasbotti che partecipa alle onoranze a Luigi Luzzatti, e Vella che propugna in Puglia una politica regionale, recitano ciascuno le rôle loro affidato dalla necessità di mantenere una unità che soddisfi tutti i temperamenti socialisti. Ma il tronco dal quale rampollano quei rami è l'equivoco elevato a sistema teorico-pratico della maggioranza congressuale di Livorno. La contraddizione fra le affermazioni rivoluzionarie ambigue e la pratica anti-rivoluzionaria non ancora fu avvertita dai lavoratori inscritti al P. S. I. E' impossibile che tale contraddizione non sia avvertita dai capi; questi giocano sulla contraddizione, nella più squisita malafede.

Ora leggiamo un articolo dell'avv. G. Pacchi, il quale — se non erriamo — è anche deputato, su «Bandiera Rossa» di Siena. Nell'articolo è detto perchè i socialisti sono e rimangono tali. L'articolo del riformista Pacchi è assai significativo, anche perchè è assai ambiguo.

Scrive il Pacchi: «Il socialismo è stato ed è, sopratutto in Italia, una questione di cuore; ed in questo nostro povero paese abbiamo, un po' tutti, più nel cuore che nel cervello l'organo motore».

Non c'è bisogno di essere dei puri marxisti (i socialisti, spesso, credono di offenderci chiamandoci teorici) per definire l'affermazione del Pacchi una grossolana coglioneria. Neppure in Italia una affermazione del genere può trovare sottoscrittori se non fra coloro che non sanno che cosa sia il socialismo.

Da una premessa di tal genere è facile prevedere il ragionamento del Pacchi. Esso torna sul motivo dominante del cambiamento del nome al vecchio e glorioso partito, sull'atteggiamento dei socialisti durante la guerra, sulla adesione dei socialisti alla III Internazionale; atteggiamenti ed adesioni che vengono interpretati come questioni di cuore. Ognuno vede la fragilità di tali argomentazioni le quali, non solo non reggono di fronte alla critica dei comunisti marxisti..., ma neppure alla ferrea logica che lega il proletariato rivoluzionario alla Internazionale di Mosca. Di questo passo si arriva facilmente al romanticismo, al romanticismo bello e vuoto della Sand, che il Pacchi racchiude nella formula: Combattere e morire: la lotta o il niente», e vedendo nel motto senza significato etico della isterica Isadora Dupin nientemeno che lo spirito profondamente logico di Carlo Marx. E' naturale che, avendo perso la nozione dei postulati della dottrina marxistica ed essendo separati dalla Internazionale Comunista, non resti ai nostri socialisti che bivaccare nel campo dell'empirismo romantico-democratico. Che cosa voglia significare il combattere ed il lottare, se non si ha perfetta nozione del nemico da combattere e da distruggere, e le forme — le uniche forme sperimentalmente idonee — per la lotta contro il nemico individuato, non sappiamo davvero.

La formula estetica di George Sand non può essere — evidentemente — una formula marxistica.

Nell'equivoco, nel dubbio, nella contraddizione entro cui si dimena il socialismo italico è la situazione storica ad un movimento che non fu guidato da una interpretazione teorica. Allorchè Serrati dice a Lenin: «Non è possibile meccanizzare la rivoluzione: essa si matura e si svolge in un proprio terreno economico; vuole una propria atmosfera, un proprio clima politico e morale» somiglia a quel tale che voleva insegnare al contadino il modo di arare la terra, ma dimostra altresì di non intendere la situazione rivoluzionaria internazionale.

E tutti gli avvocati del P. S. I. — come l'avv. G. Pacchi — sono fuori della realtà storica. Se non sono in mala fede, sono per lo meno dei semplici, dei pacchiani.

Gli invertebrati

La parola d'ordine del perfetto socialista unitario è quella di apparire rivoluzionario per poter sostenere la parte di aspirante al ritorno nella Internazionale di Mosca, e dall'altra parte di separare le sue responsabilità da quelle dei comunisti e dei lavoratori rivoluzionari che, prendendo sul serio la lotta con la borghesia, guastano la navigazione accorta verso le prode della civile e pacifica tattica socialdemocratica. In tutti i giornali e giornaletti del partitocchio troverete questo doppio gioco spregevole e visibile.

Il giornale socialista della provincia di Siena nel resoconto del congresso provinciale socialista, riferendo delle molte corbellerie dette dal delegato della direzione, Alessandri, ci informa che secondo questi nessuna differenza c'è in realtà tra socialisti e comunisti, ma che «in alcune parti l'opera del nuovo partito non è rivolta che ad una sistematica lotta al partito socialista, lasciando indisturbati i borghesi, i fascisti, i veri e propri nemici della classe operaia».

Ma nello stesso giornale, anzi come postilla allo stesso resoconto congressuale, troviamo quest'altro passo: «In alcune località i comunisti spingono la loro opera in modo che non solo non ci può trovare consenzienti, ma che giudichiamo di pochissima coscienza comunista. I fatti di Trieste, di Firenze, di Milano e di altre località noi crediamo non possano essere assolutamente approvati dai comunisti in buona fede (in buona fede, secondo questo messere è chi se le piglia senza provare a renderle). Dall'esame di questi fatti noi abbiamo perciò ragione di ritenere che la scissione non è stata completamente dannosa...»

Il commento termina, naturalmente, col dire che la Terza Internazionale ci penserà meglio e si riprenderà i signori unitari, e col dichiarare che... ha ragione Alessandri.

Il disfacimento politico e morale del partitissimo fa passi giganteschi. Gli invertebrati che ne fanno parte volevano stare con noi per gabellarsi quali autentici comunisti della III Internazionale... salvo a trarsi in disparte vergognosamente dinanzi alle esigenze della tattica rivoluzionaria. Essi volevano una situazione per cui l'unità servisse ai loro comodi, e si perpetuasse il vecchio sconcio che ogni tanto una parte del partito rinnegava e sconfessava l'altra e la sua opera.

Tutto il loro atteggiamento oscillante tra due poli: la vigliaccheria panciafichista e la demagogia rivoluzionaria, dimostra quale grande fortuna sia oggi poter trattare questa ventraia come la peggiore categoria di avversari, di quelli a cui si toglie anche la stima.

—Il cretinoide che ha scritto quel commento vi ficca anche un'altra preziosa affermazione. Volendo dimostrare la nostra eterodossia barricadiera, dice che il rivoluzionario dovrà sì in un certo periodo porre mano alle armi, ma... «poi deve subentrare il lavoro, senza del quale nessun principio può sostenersi». Evidentemente costui vuol far credere che per i comunisti tutta l'attività avvenire degli umani dovrà consistere nel lanciare bombe e massacrare il prossimo, fino al giudizio universale! A costo di avvalorare le incredibili cretinerie di costoro, vogliamo confessare che vi sarà qualche cosa da trattare col ferro e col fuoco almeno fin quando si scriveranno dei giornali socialdemocratici altrettanto vili e si pronunzieranno dei discorsi così pestiferi come quelli di cui si tratta.

Consolazioni

—Il Secolo ha creduto bene di illustrare per i suoi lettori le polemiche che si svolgono tra noi ed il partito socialista, specie a proposito degli ultimi fatti cui ha dato luogo la reazione antifascista del proletariato in certe zone d'Italia. Il giornale milanese rileva il tenore delle recenti note dichiarazioni pacificatrici del partito socialista, ponendolo in rapporto alle aspre nostre rampogne ad un atteggiamento tanto disfattista. Ma il Secolo vorrebbe consolarsi dell'esistenza di un partito che non è disposto a rinnegare quanto i socialisti hanno spudoratamente rinnegato, vorrebbe assicurare i suoi lettori che colle defezioni dei socialisti è sfumito in Italia ogni residuo di propositi rivoluzionari; e per poter sostenere che, in fondo in fondo, il nostro atteggiamento non si distanzia poi tanto da quello dei socialisti, invoca quanto abbiamo scritto commentando e chiarendo la nostra posizione tattica in questo ultimo periodo di acuti conflitti di classe, e discutendo, in un modo che ci parve molto preciso ed esplicito, le obiezioni di socialdemocratici e di anarchici alla nostra linea di condotta. Il Secolo crede di poter raggiungere tale dimostrazione citando le nostre dichiarazioni che non abbiamo creduto negli ultimi giorni che fosse giunta l'ora della rivoluzione, che esiste un modo scapigliato e sregolato di intendere il processo rivoluzionario, e che questo abbisogna di maturazione e di preparazione. Questo vorrebbe dire che noi pure faremo la fine degli altri, che noi pure rinnegheremo le esaltazioni della rivoluzione «alla russa» come i socialisti hanno fatto dopo tutto lo strepito delle elezioni del 1919. Quanto ottimismo versa il Secolo ai suoi democratici ed ingenui lettori. Dunque i rivoluzionari temibili sono quelli che credono alla rivoluzione... nel momento in cui non si determina! Dunque è la stessa cosa dire alle masse che bisogna deporre per sempre l'idea di una azione violenta contro il regime esistente, e ridursi agli ormai famosi mezzi «civili» di lotta; e il dire che, pur non essendovi la prospettiva immediata di una vittoria generale della rivoluzione, bisogna adoperare la violenza contro la violenza borghese, bisogna sistematicamente preparare l'azione rivoluzionaria del proletariato con un allenamento del braccio e dello spirito? Certo il Secolo pensa, e non ha tutti i torti, che altre schiere di rivoluzionari finiranno nelle braccia capaci della vecchia maitresse democratica, che questa vedrà tornare al suo grembo molti demagoghi della rivoluzione ed ostentatori di intransigenza, poichè molti dei giustizieri dei socialdemocratici del 1912, del 1914, del 1915 prendono oggi la stessa strada di quelli.

Ma il Secolo non sa o non pensa o non vede che è giunta l'epoca in cui il proletariato esprime dal suo seno le forze cui specifico compito è di liquidare coi mezzi più energici tutta la costruzione della crollante democrazia borghese; che questo movimento ha ben più ampie basi che non siano nello spazio quelle della rivoluzione russa e nel tempo quella della campagna elettorale massimalista del 1919. Il foglio borghese se ne rimette al tempo per vedere anche i comunisti a Canossa. Si consoli pure a questo modo. Il volger dei tempi gli recherà molte delusioni.

Fellonia

L'on. Gino Panebianco, socialista massimalista nelle elezioni del 1919, come la maggior parte dei suoi colleghi di gruppo, ha inviato al Veneto, giornale massimalista di Padova, una lettera dalla quale togliamo i seguenti brani:

«Egregio Sig. Direttore. — Deliberato a superare ogni, anche ragionevole suscettibilità dell'animo mio al fine che stimo preminente nell'ora attuale del nostro Paese, pur conservando tutta l'intransigenza dottrinaria e pro... a quelli che d'ora in ora paventiamo, con lo stesso animo spoglio, per quanto umanamente possibile, da ogni spirito di parte e di classe. Vi penso come ad una calamità di quelle così pur troppo frequenti nel nostro suolo e nella tica che è propria del partito socialista italiano, penso ai luttuosi fatti ai quali assistiamo e quasi si accomunano, per poco almeno, in uno sforzo di bontà tutti i sinistrati e si riavvicinano quelli che più parevano divisi.

Mi rivolgo a Lei, direttore di un autorevole giornale avversario, perchè voglia rendere pubblica una parola franca e chiara, che sia stimolo ad ogni parte per forte assumere pubblicamente le proprie responsabilità.

Da parecchi mesi io e i miei compagni che copronο uffici di direzione o esecutivi in una alle nostre organizzazioni politiche ed economiche andiamo svolgendo una assidua opera di persuasione civile, di assoluta tolleranza verso tutte le manifestazioni, di dispersione di tutti i fermenti iracondi, rissosi, violenti.

Quello che abbiamo fatto, non hanno fatto altri, ma continueremo a farlo ugualmente in obbedienza ad un preciso dovere d'umanità da noi sentito, più altamente anche del cosidetto amor proprio, incrollabili se da avversori o da stessi nostri amici, saremo accusati di codardia di opportunismo o peggio.

Ieri, in seguito al luttuoso fatto di Correzzola dove alcuni cittadini caddero uccisi, un manifesto veniva diffuso per la città in cui non la parola benefica e santa del dolore trovava posto, propizia alla emozione nel cuore di tutti i buoni per un proposito civile, ma la parola «vendetta».

Il nostro gentil sangue deve dunque così esser stato avvelenato da sommergere ciò che un millennio di convivenza sociale ha fondato? Ed il feroce epilogo d'un fatto assai frequente nelle nostre campagne, deve essere elevato a valor di contesa politica o di classe?

Oh! non perchè ogni violento prende una bandiera o un nome, quella bandiera e quel nome altrimenti sublimi possono venire macchiati del sangue fraterno!

Che vantaggio sociale vi sarà, quando a difesa del suo diritto alla vita il proletariato non avrà più gli attuali organismi, ma dovrà ricondursi alle società segrete, alla congiura, alla guerra sorda, disordinata, rovinosa, dell'operaio contro il padrone? Questo sì porterebbe veramente al sabotaggio completo della produzione!

Sig. Direttore, io mi rivolgo a Lei perchè dal suo giornale più facilmente giunga la parola dei socialisti padovani, ai non socialisti, agli avversari ai chiusi nelle loro prevenzioni; promuova Ella, un sano dibattito fra le opposte parti, faccia che luce, obbiettiva esposizione di fatti, verità maggiore sopra l'opera di tutti venga diffusa. Dica ancora, se è non fuor d'opera, che per la via in cui si son messe le cose — in fondo — non c'è nè l'ordine nè il disordine, nè il socialismo, nè la conservazione; non c'è che l'abisso. Pereat mundus... dunque?

GINO PANEBIANCO».

La lettera non ha bisogno di commenti. Essa giudica definitivamente colui che l'ha scritta ed i buffoni che lo sostengono.

Dinanzi alla sfrontatezza di questo traditore, insigne maestro di viltà, non abbiamo che ad invitare i lavoratori comunisti di Padova ad inseguire il fuggiasco impaurito per afferrarlo e donarlo alle torbide acque del Bacchiglione.

La battaglia dei comunisti nei Sindacati

L'untuosità unitaria dei bonzi

Le cose al Congresso della Confederazione del Lavoro si sono svolte in tal modo, il lavoro fattovi dai capeggiatori è stato così sporco, che non conviene ad essi farvi subito troppo chiasso attorno. Le masse potrebbero sentir rumore, specie quelle dirette dai «massimalisti» che hanno a Livorno mandato giù con tanta buona grazia tutto ciò che ai riformisti è piaciuto di propinare loro. Egli è per questo che l'organo ufficiale della Confederazione, che si accinge a diventare quotidiano (ed è in ciò un altro indizio del puro laburismo nel quale si va squagliando il P. S. I.) non si pone a gridare troppo forte la sua soddisfazione, ma dedica tutto il primo numero postcongressuale alla pubblicazione di un resoconto interminabile quanto tendenzioso del Congresso, che è poi quel medesimo che tutti hanno già letto sulle rivoluzionarie colonne dell'*Avanti!* (altro indizio come sopra). Non vi sono che poche parole di commento, fredde fredde, nelle quali il canto della vittoria è elevato in tono minore.

Certe vittorie bisogna annunziarle sottovoce. Sono quelle ottenute non attraverso la chiara e forte affermazione del proprio obiettivo, ma attraverso la doppiezza e l'insidia. Molti organizzatori massimalisti sono intenti a riferire in provincia ai loro rappresentanti che Mosca ha vinto contro Amsterdam; alcuni per ingannare, altri per essere stati ingannati. Non è il caso quindi che i compari della destra alzino troppo la voce per esaltarsi nel loro successo.

Ed allora il giornale confederale si mostra misuratissimo. Le insolenze contro i comunisti le lascia al resoconto.... preso dall'*Avanti!*, e si limita molto nelle espressioni editoriali.

«La discussione sulla relazione morale? «I dirigenti confederali hanno saputo dimostrare che non si poteva fare di più e di meglio». Ecco tutto. Bravi davvero! Non si poteva dimostrare di più e di meglio...

I rapporti col partito? Oh, semplicissimo. «Si è tracciata una linea logica che dovrà essere sviluppata con ulteriori fraterni accordi» Che commozione!

I rapporti internazionali? Avvicinatevi che i bonzi confederali ve lo dicano in un orecchio: «in seguito all'esito del Convegno dei sindacati di sinistra, convocati in virtù della convenzione di Mosca, *si prenderanno* decisioni definitive». Il Congresso è stato scomodato per poco davvero! Le cose stanno come prima, i massimalisti restano al seguito del riformismo più destro, nella coorte di Amsterdam, senza nessuna rettifica della rotta per tendere a Mosca.

Una cosa di cui l'estensore dello scheletrico commento crede di potersi compiacere a voce un po' più spiegata è la riaffermazione della unità proletaria, a cui tutti hanno aderito, e che avebbe sanate tutte le diatribe (sic) ed i dissensi precedenti. Ci sarebbe stato persino un nobilissimo ordine del giorno ed una aristocratica unanimità.

Il congresso confederale, quando si pensi a questo, prende un po' il carattere dei drammoni a lieto fine. Non si è fatto come al congresso del partito, tenuto poche settimane addietro nello stesso locale; anzichè lasciarsi per sempre e con quel po' po' di broncio, i contendenti feroci dei giorni precedenti si sarebbero riavvicinati per dirsi che s'era scherzato e che nelle ampie braccia dell'unità tutti avrebbero trovato l'oblio dei vituperi scambiatisi. Perfino l'anarchico Stagnetti ha sciolto un inno all'unità dei lavoratori organizzati che «al disopra delle tendenze» dovrebbero un giorno trovarsi miracolosamente uniti sul terreno della lotta rivoluzionaria...

Ora diciamoci una parola chiara su questa formola gesuitica dell'unità sindacale; spieghiamo ancora una volta il senso e la portata della tattica sindacale dei comunisti. Noi comunisti, in Italia come altrove, seguiamo rigorosamente la norma di non abbandonare in nessun caso i grandi organismi sindacali che sono tuttora diretti dalle altre scuole politiche da noi ritenute controrivoluzionarie; e ciò, lo dicemmo altra volta, tanto per coerenza alla nostra dottrina marxista e alle soluzioni che essa dà ai rapporti tra partito e sindacati, quanto per disciplina alle decisioni del secondo congresso dell'Internazionale Comunista. Noi crediamo che il proletariato è e sarà tutt'altro che unanime nella lotta rivoluzionaria, che esso si dividerà in campi opposti in quanto una parte, che può anche essere la maggioranza, resta dominata dalla influenza politica borghese, e che questa divisione debba tradursi nella divisione dei partiti politici, nella contrapposizione delle forze rivoluzionarie organizzate nella Terza Internazionale ai socialtraditori di ogni specie. Non crediamo che una divisione debba compiersi sul terreno sindacale — come credono i sindacalisti per cui l'organo indispensabile della lotta proletaria è, anzichè il partito, il sindacato rivoluzionario — ma che su tale terreno i partiti opposti debbano misurarsi per guadagnare le masse; che sia importantissimo per il partito comunista giungere a controllare e dirigere i sindacati che per un naturale processo della evoluzione capitalistica vengono a raccogliere nel loro seno le grandi masse lavoratrici; che il migliore raggiungimento di questo obiettivo si ottenga coll'azione dall'interno, colla persvolgervi una continua lotta contro i dirigenti.

La organizzazione sindacale non è quindi da noi considerata come un terreno su cui possa stabilirsi una tregua tra i militanti dei vari partiti, ma come l'agone in cui essi scendono per misurarsi tra loro in una lotta senza quartiere. La formola della permanenza nella Confederazione del lavoro, da cui nulla ci farà mai deflettere, nè gli inviti degli amici sindacalisti e anarchici nè le minacce dei riformisti, non è per noi considerata come un impegno all'alleanza ed alla collaborazione con gli altri elementi politici confederali. Vogliamo starci non per rinnegare il nostro principio che è necessario schierarsi anche contro quella parte del proletariato che, ingannata dai piccolo borghesi, non accetta le direttive rivoluzionarie, non perchè crediamo che una collaborazione sia possibile nell'azione sindacale cogli altri partiti che hanno del seguito nel proletariato, ma perchè lì si deve portare la più aperta lotta di partito per strappare le masse all'influenza di quei capi che le conducono su falsa strada. Noi restiamo e resteremo nella Confederazione, perchè questo è secondo noi il mezzo per accentuare al massimo la nostra opposizione implacabile ai D'Aragona, ai Dugoni, ai Bensi o ai Ramella; e non già perchè pensassimo lontanamente che, lasciando il dissenso sul terreno politico e di partito, potessimo aver qualche cosa che ad essi ci riavvicini nell'azione sindacale. Si tratta anzi di combattere costoro, di liquidare costoro, di staccarli, dividerli dalla massa proletaria, che attraverso questa battaglia deve essere guadagnata al comunismo.

L'unità proletaria o sindacale non è dunque per noi un mito, o un feticcio, ma una formola tattica. Ad essa ricorriamo come ad un mezzo di lotta, non per sciogliere inni lacrimogeni che esaltino la illusoria possibilità di una azione concorde di tutte le correnti proletarie, quasi che le divergenze insanabili tra le scuole socialborghesi e quella comunista fossero esercitazioni sportive e non intimi, profondi prodotti della storia.

Anche l'invito alla entrata nella Confederazione agli organismi che, come la Unione Sindacale Italiana ed il Sindacato Ferrovieri, ne sono fuori, messo in quella luce ambigua che provoca il compiacimento peloso di «Battaglie Sindacali», perde non solo ogni senso, ma ogni probabilità di successo. Non è un accordo-pateracchio tra tutte le tendenze attuali militanti nella Confederazione, che chiama altri e più lontani elementi a venire a confondervisi; siamo noi, opposizione rivoluzionaria nella Confederazione, che auspichiamo l'ingresso in essa di altri elementi rivoluzionari di sinistra per accentuare ed agevolare la lotta che ne dovrà scacciare i capi controrivoluzionari.

Così la nostra aspirazione alla concentrazione del proletariato organizzato prende il vero suo significato; e nessuno potrà scambiarla per una debolezza verso i riformisti e i socialdemocratici coi quali ci siamo divisi come partito, per incontrarci nella organizzazione, ma non da alleati; da aperti nemici. Ed è solo nella rivoluzione comunista trionfante che il proletariato troverà la propria unità, raggiungendola nella stessa misura in cui avrà respinto da sè gli ingannatori e i disfattisti.

Complice degli imbroglioni o prototipo dei «fessi»?

Questo difficile problema ce lo siamo posti nel leggere quanto scrive nell'Avanti! un certo Giuseppe Baldi. Essendoci costui del tutto ignoto, non sapremmo in quale delle due soprascritte categorie catalogarlo, ma in una delle due deve starci per forza.

Costui scrive, senza commento del giornale, e senza nemmeno il sopratitolo prescrittivo di «Tribuna Libera», che al congresso confederale egli si è sentito allargare (sic) e rallegrare l'animo, che conservava ristretto e ramminchionito anzichenò dai congressi «di Bologna e di Livorno». E tira innanzi con asserzioni che di noi potrebbe commuovere solo il satanico redattore dello sciocchezzaio; ma ne aggiunge poi una veramente grossa, e che riportiamo, pregando i lettori di porla a raffronto con quanto scrivevamo nel numero scorso intorno ai deliberati di quel congresso, e con quanto ancora scriviamo oggi sul contegno sornione di «Battaglie Sindacali»:

«Ma se ciò non bastasse ancora per convincere il proletariato sul demagogismo vuoto e roboante dei falsi estremisti, la prova evidente che il *riformismo* non esiste in Italia è il fatto dell'abbandono della Internazionale di Amsterdam e della adesione alla iniziativa Losowsky-D'Aragona per la costituzione di una nuova internazionale per opera *di quegli stessi riformisti* tanto disprezzati e additati all'odio delle masse dei nostri ex-compagni di ieri.

«L'abbandono della Internazionale di Amsterdam rappresenta uno dei più grandi sacrifici che il proletariato italiano può fare a favore della Repubblica dei Soviet.

«Tutte le garanzie per la protezione sul lavoro dei nostri emigrati, la assistenza ecc., che l'Internazionale di Amsterdam gli dava, vennero da esso sacrificate per amore dell'idea rivoluzionaria, ed i compagni di Russia dovrebbero comprenderlo e cessare l'ostracismo ingiusto ed inqualificabile verso il Partito Socialista».

Del tormentoso dilemma se l'autore di quanto sopra sia da classificare tra gli sfrontati imbroglioni, o tra i poveri fessi, dal momento che dice in tono serio che la Confederazione ha abbandonato Amsterdam, ci consola la fiducia che i lavoratori italiani hanno troppa naturale intelligenza per passare ad opera dei campioni della prima categoria, nelle file della seconda.

Edili, non andate in Isvizzera!

I muratori svizzeri hanno ingaggiato una difficile battaglia contro i loro capitalisti, i quali tentano di obbligarli a lavorare più di otto ore al giorno, e pensano come per il passato di far sostenere la parte di krumiro al proletariato italiano. Ciò non deve essere! Nessun addetto all'Arte Edile emigri nella Svizzera! Edili, non lasciatevi ingannare, non tradite i compagni in lotta!

Il C. S. C.

I VOTI COMUNISTI

Ricordiamo a tutte le Camere del Lavoro e minoranze di C. d. L. comuniste di volerci mandare la cifra dei voti avuti dalla mozione comunista nelle discussioni preparatorie del Congresso di Livorno, per poter completare l'elenco iniziato nel numero 12, col quale va aggiunto quanto segue:

Totale precedente	voti 446.327
Bologna (minoranza)	13.168
Catania (minoranza)	3.262
Totale	462.757

Il Congresso della Lega Proletaria

La Giunta Esecutiva della Lega proletaria Mutilati, Invalidi, etc, nella sua ultima adunanza ha deliberato di rimandare la convocazione del Consiglio Nazionale ai giorni 4-5 Aprile p. v. in Firenze nei locali di Via Lamarmora N. 8 gentilmente concessi dalla Società di M. S. Andrea del Sarto.

Il C. C. è convocato nei locali medesimi per il 3 Aprile. La causa del rinvio è dovuta agli avvenimenti noti.

[illegible] comunista della Lega proletaria darà al più presto comunicazioni sul contegno che i comunisti dovranno tenere nell'annunziato congresso.

COMITATO COMUNISTA SINDACALE

CONVOCAZIONE

Il Comitato centrale sindacale comunista, eletto dopo il congresso di Livorno è convocato per mercoledì 16 corrente alle ore 14, ed eventualmente per i giorni successivi, nella sede del partito comunista, Milano, Palazzina Porta Venezia, per discutere un importantissimo ordine del giorno. Raccomandiamo a tutti i componenti di non mancare.

Notiziario Sindacale

MILANO. — *Costituzione dei gruppi comunisti.* — La costituzione dei gruppi comunisti procede con alacrità. Già in tutti gli stabilimenti metallurgici, sono ormai costituiti, così in diversi altri stabilimenti. La sezione del partito, per organizzare sempre meglio il lavoro dei gruppi, ha deciso nell'entrante settimana di convocare categoria per categoria i compagni e dar loro le istruzioni necessarie; così fra pochi giorni in tutte le officine dove lavorano compagni comunisti funzionerà il gruppo nostro.

Attività dei gruppi. — Giovedì 10, in una affollata riunione di compagni dei diversi stabilimenti rappresentanti i gruppi comunisti, il compagno Repossi fece la relazione sul congresso confederale, mise in rilievo la contraddizione di taluni dirigenti il movimento operaio, la incoerenza delle deliberazioni prese, e l'inganno in cui sono caduti i delegati della Camera del Lavoro. Seguì una animata discussione e tutti manifestarono il proposito di intensificare il lavoro per trascinare la massa verso il nostro partito; si deliberò pure di far versare a tutti gli aderenti e simpatizzanti inscritti nei sindacati la quota stabilita dal convegno dei delegati comunisti.

Una categoria che presto sarà sulle nostre direttive completamente è quella dei chimici; infatti già ha nominato un comitato in maggioranza comunista. I loro segretari, non potendo ingoiare il rospo, tentano tutti i mezzi per battere il consiglio: così sorto il pretesto del caro viveri e portando a Milano Buozzi dei fossati tentano di dar un voto di sfiducia agli attuali dirigenti ma non riusciranno. Gli operai sempre più, anche in questa categoria, vengono a noi, e per quanto cianciano i compagni d'ieri noi l'invitiamo a porre questioni ben chiare e poi si vedrà come comporterà la massa.

Concludendo quindi il movimento a Milano da a sperar bene e presto l'opera degli attuali dirigenti sarà dalla massa giudicata per quello che è, e allora i socialriformisti avranno il premio che si meritano.

Riunione dei gruppi comunisti. — I Gruppi Comunisti delle Industrie sotto elencate sono convocati in assemblea nel Circolo Comunista di Porta Venezia.

Giovedì 17, ore 21: Riunione dei gruppi comunisti delle Industrie Metallurgiche e del Legno.

Venerdì 18, ore 21. — Riunione dei Gruppi Comunisti dell'Industrie Chimiche e dei Trasporti.

Sabato 19, ore 21. — Riunione dei Gruppi Comunisti delle Industrie Vetrarie, Tessili e dei Calzaturifici.

Tutti i compagni hanno l'obbligo di intervenire alle suddette riunioni.

SAVONA. — Anche qui ferve il lavoro da parte dei comunisti, e la massa li segue con crescente entusiasmo. Al congresso, la enorme maggioranza si affermò coi comunisti. Ciò non garbò all'Unitario Gumalero (attento proto: non Gamellaro) che approfittando del posto di segretario iniziò una sleale campagna contro i nostri compagni. Ciò portò alla sua cacciata dal posto, e presto il nuovo segretario che verrà a sostituirlo coll'aiuto di compagni di qui farà della zona una delle migliori piaghe nostre.

TARANTO. — Ebbe luogo qui un congresso di organizzazioni. Da parte dei rappresentanti i lavoratori della terra di questa plaga si deliberò di sospendere il pagamento delle quote alla Federazione Lav. della Terra, perchè contrari all'indirizzo politico che seguono i dirigenti. Il comitato esecutivo ha scritto invitando i compagni a desistere da tale proposito, e certamente l'invito sarà accolto. La Camera del Lavoro è in mano ai nostri compagni e anche in mezzo alla categoria lavoratori dello Stato, che è numerosissima, si delinea un movimento in favore nostro. Nell'occasione del congresso confederale la categoria spedì una lettera al compagno Repossi per protestare contro il contegno della loro federazione che non aveva nominato rappresentanti comunisti, mentre Taranto, Trieste e altri posti aderivano a questa frazione.

SPEZIA. — Questa Camera del Lavoro fu conquistata dai comunisti con quasi mille voti di maggioranza. La massa operaia ne è entusiasta e per quanto senza segretario, si credeva così di arenare il nostro lavoro, noi coll'aiuto dell'esecutivo, che sta procurandoci la persona adatta, dimostreremo a questi signori quanto sa fare il proletariato se guidato da persone che si mantengono fedeli al loro ideale e non si servono di questo solo per salire, ma a questo son disposti a sacrificarsi.

FORLÌ. — Malgrado i fulmini dei vari Nulli Baldini dei riformisti Bianchi (comunista dal settembre al novembre 1919) dei Montanari e simile gente, la provincia nostra è in grande maggioranza per noi e l'entusiasmo e l'attività dei compagni ci affidano di un buon lavoro.

GROSSETO. — I 420 del socialismo di qui on. Merloni e Grilli (quello del fuoco e fiamme alla Camera) sono in gran da fare. S'avvicinano le elezioni, e questa massa che in maggioranza ha votato per noi non è sicura troppo, necessita quindi tentare di galvanizzarla. Occasione buona è il congresso della Camera del Lavoro Gorossetana, che si terrà il 20 corr., ma noi siamo certi che saranno sconfitti; ormai troppo evidente è il loro gioco e l'inganno loro.

CATANIA. — La federazione Regionale Siciliana fra lavoranti in Agrumi, ha deliberato di aderire alla frazione sindacale Comunista.

PRATO. — Il giorno 27 Febbraio ebbe luogo la adunanza dei lanieri di Prato per discutere in merito al congresso Confederale. All'adunanza presero parte circa quattromila operai, quasi tutta la totalità degli iscritti alla Lega! L'adunanza fu agitata anche perchè la massa proletaria non intendeva ascoltare la parola dei riformisti Strobino, che non volle credere che non vi era più posto per lui fra mezzo alla massa laniera pratese, e che tentò di parlare fra le urla assordanti di: Viva il Comunismo! Abbasso il riformismo; ma ben presto dovette convincersi che era meglio andarsene che parlare ai lanieri oramai passati al comunismo per convinzione.

Allontanandosi lo Strobino l'assemblea si fece più calma e la adunanza ebbe seguito con un discorso di Tullio Bassi per il socialdemocratici e con brevi parole del comunista Vanni Azzaro. Dopo brevi parole di altri organizzati, si venne alle votazione che diede la stragrande maggioranza all'ordine del giorno comunista.

... e, con brevi parole del comunista

voro unita al partito socialista rimasta perplessa della votazione dei lanieri lanciò un manifesto pieno di ingiurie per i comunisti e nello stesso tempo invitava gli operai a rifare la votazione per referendum dicendo che la votazione avvenuta il giorno 17 febbraio non era valida.

I comunisti visto il gioco che tentavano i socialdemocratici e considerato che non vi era necessità del referendum, anche perchè la lega laniera, per il tramite del consiglio aveva convalidato la votazione precedente, lanciarono un loro manifesto facendo comprendere agli operai che non si doveva fare il referendum perchè la votazione della assemblea era valida. Gli operai risposero magnificamente all'appello dei comunisti astenendosi dal referendum; di centocinquanta fabbriche quattro o cinque furono quelle che risposero al referendum compreso il fabbricone dove vi sono mille trecento operai con circa un centinaio di uomini che avevano da ricompensare qualche riformista perchè facente parte del comitato di mobilitazione in tempo di guerra gli aveva procurato l'esonero; il referendum fu fatto in famiglia senza controllo di nessuno e molti votarono in fabbrica e poi alla camera del lavoro; il consiglio delle leghe confermò la votazione della assemblea e non riconobbe valido il referendum. Ma tutto questo non basta; i riformisti portarono la questione al congresso di Livorno dove hanno avuto ragione di quanto hanno fatto; si capisce a Livorno vi era Galli della Federazione e lo zampino suo benchè non conoscesse la faccenda vi ha influito molto.

Noi domandiamo con quale criterio si è fatto ciò a Livorno? Ci convinciamo sempre più che gli organizzatori vogliono essere i dittatori del proletariato anche se questo dimostra di non volerne più sapere delle loro teorie riformiste. La massa pratese è col partito comunista; vi sono dei segretari di leghe che lo hanno compreso e hanno dato le dimissioni. Staremo a vedere cosa farà il segretario della Camera del lavoro Ettore Strobino. Non ci meraviglieremo se resterà al suo posto anche se la massa non lo vuole.

I comunisti sapranno come agire!

Per la propaganda e l'organizzazione del Partito Comunista sono indispensabili le nostre pubblicazioni:

MANIFESTO

del Partito Comunista ai lavoratori italiani. - Prezzo L. 0.20.

RELAZIONE

della Frazione Comunista al Congresso di Livorno. - Prezzo L. 0.80.

STATUTO

e disposizioni transitorie

del Partito Comunista d'Italia

Prezzo L. 0,50

di cui stiamo facendo la spedizione.

Inviare le ordinazioni coll'importo anticipato al C. E. del P. C. I. - Palazzina Porta Venezia - Milano.

SCIOCCHEZZAIO

«Ad ogni modo il cittadino Bordiga — e noi abbiamo avuto il piacere di dirglielo sul muso più volte — non ha mai costruito nulla. Egli ha sempre fatto della critica ed ha quindi il diritto di dar dell'idiota a coloro che hanno invece compiuto sempre il loro dovere di rivoluzionari in qualsiasi circostanza e senza assumere mai arie di giudici e di superuomini».

«La nostra tristezza però non è determinata dalle turpitudini e dalle ingiurie, ma dal dovere constatare come così presto i secessionisti hanno perduta la serenità del loro spirito il che prova che essi non si sentono troppo forti nei nostri confronti, nè troppo sicuri nelle... conquistate posizioni».

Battaglia Socialista di Milano.

«Solo invitiamo tutti a non abbrutirsi in fatti di sangue che disonorano l'umanità, che trasformano quella che è una lotta epica di classi in episodii degni dell'epoca preistorica».

Spartaco di Foggia.

«E se il padre della nostra bella e armoniosa lingua potesse sapere che dopo seicento e più anni da che egli abbellì ed innalzò il volgare a dignità di lingua nazionale, vi sono degli italiani — e sono molti — che non sanno ancor parlare e quel che è peggio capire l'italiano, oh, che avvilimento proverebbe! E sarebbe avvilimento e dolore più che logico e ovvio».

La Voce Socialista di Asti.

«Il socialismo è stato ed è, sopratutto, una questione di cuore».

Il Proletario di Orvieto.

«Così quando un deputato comunista, parlo in astratto, accetta e reclama la protezione delle regie guardie e dei reali carabinieri, non compie tradimento alla sua fede rivoluzionaria, ma accetta un insormontabile dato di fatto della situazione qual'è, per non morire accoppato. Potrebbe, è vero, fare la rivoluzione, ma non la fa perchè è troppo debole. Pare un paradosso: ma quel comunista è costretto a fare... il riformista di se stesso. Cioè il peggiore dei riformisti».

Luigi Bennani.

«La scissione è avvenuta per un equivoco, per la poca conoscenza del nostro paese, per le informazioni errate date sul conto nostro ai compagni della Terza Internazionale, i quali nel lanciare la loro scomunica, hanno pure fatto noto di compagni indiani, messicani, ecc., che conoscono i socialisti italiani allo stesso modo che noi conosciamo quelli di quei paesi. In merito alla politica interna ed alla reazione il compagno Alessandri spiega il fenomeno del fascismo, e lo abbina al Partito popolare, i di cui programmi non essendo basati su di un principio, sono inesorabilmente destinati a scomparire».

(Resoconto del discorso di C. Alessandri al Congresso socialista di Siena).

«Abbiamo fiducia che, chiariti molti equivoci, il Congresso della Terza Internazionale riterrà una superfetazione del nostro movimento la creazione del Partito Comunista Italiano e, ammettendoci nel suo seno, pronuncierà la parola dell'unione e dell'accordo».

Il Corriere Biellese.

«Pur riconoscendo le due tendenze — comunista e unitaria — nella nostra sezione, in nome della disciplina e per l'unione del Partito non ci divideremo e continueremo a combattere come prima, compatti e uniti, contro lo sfruttamento padronale».

O. d. g. della Sezione Unitaria di Tricerro (Novara).

I primi due mesi di attività della Internazionale dei Sindacati Rossi

(Continuazione: vedi numero precedente)

Statuto del Soviet Internazionale provvisorio dell'Internazionale dei Sindacati Rossi.

I.

Denominazione.

L'organizzazione internazionale provvisoria, costituita per decisione dei rappresentanti dei sindacati dei diversi paesi, sarà denominata «Il Soviet (Consiglio) Internazionale Provvisorio dell'Internazionale dei Sindacati Rossi».

Scopi.

Il Consiglio Internazionale Provvisorio dell'Internazionale dei Sindacati Rossi assume i compiti seguenti:

1) Egli farà, sulla più larga scala, una propaganda energica delle idee di lotta di classe, di rivoluzione sociale, di dittatura del proletariato e d'azione delle masse rivoluzionarie per la distruzione del sistema capitalistico e del regime del governo borghese.

2) Combatterà la politica di compromesso della borghesia e l'idea di un passaggio pacifico dal capitalismo al socialismo, idea di cui l'Internazionale Sindacale è contaminata.

3) Cercherà di riunire tutti gli elementi della classe rivoluzionaria in un movimento sindacale internazionale e condurrà un'azione energica contro il Bureau Internazionale del Lavoro della Società delle Nazioni, che applica la tattica e il programma della Centrale Sindacale d'Amsterdam.

4) Prenderà, nei momenti più gravi della lotta di classe internazionale l'iniziativa della azione, raccoglierà dei fondi per sostenere gli scioperanti in caso di gravi conflitti sociali.

5) Riunirà le materie, i documenti, le informazioni sul movimento sindacale internazionale ed informerà tutte le organizzazioni aderenti sulla situazione nei diversi paesi.

6) Pubblicherà libri ed opuscoli che trattino il movimento operaio internazionale.

Struttura.

In seno al Consiglio avranno un rappresentante permanente i paesi seguenti: Russia, Gran Bretagna, Italia, Spagna, Jugoslavia, Bulgaria, Francia, Georgia e Germania.

Tutti questi rappresentanti devono essere membri di organizzazioni aderenti al Consiglio Sindacale Internazionale. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista manda un delegato al Consiglio. Il Consiglio elegge un Comitato Esecutivo di tre membri, e fra di essi un segretario generale ed un rappresentante nel Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Bollettini.

Il Consiglio pubblicherà dei bollettini in quattro lingue. Essi saranno intitolati: «Bollettino del Consiglio Internazionale Provvisorio dell'Internazionale dei Sindacati Rossi».

Conferenza.

Il Consiglio inviterà a partecipare al Congresso internazionale soltanto i sindacati e le organizzazioni che si pongono nei loro paesi sul terreno della lotta di classe e approvano la dittatura del proletariato. (1).

Il sistema di rappresentanza alla Conferenza internazionale sarà organizzato come segue: ogni sindacato, federazione o qualsiasi altra organizzazione che conti almeno 500.000 membri, manderà alla Conferenza due delegati, e le organizzazioni i cui effettivi sorpassano la cifra succitata, manderanno un delegato suplementare per ogni mezzo milione di membri organizzati. Gli uffici internazionali dei diversi sindacati di mestiere o di industria manderanno ciascuno un delegato con voto consultivo.

Sede Centrale.

Prima della convocazione della conferenza internazionale, che dovrà riunirsi nel 1921 al più tardi, il Consiglio dell'Internazionale siederà a Mosca. Il luogo del Congresso sarà designato in seguito dal Consiglio Provvisorio.

Dopo il voto degli statuti il Consiglio ha tenuto ancora parecchie sedute supplementari ed ha adottato, alcuni regolamenti ed istruzioni relativi al disbrigo degli affari. Nel frattempo, parecchie delegazioni sindacali sono arrivate dall'estero per negoziare con il Consiglio in merito alla loro adesione. Sono arrivati: i rappresentanti dei sindacalisti italiani, della commissione centrale dei sindacalisti tedeschi ed una delegazione dei sindacati d'America. I sindacalisti italiani hanno aderito al Consiglio soltanto dopo una lunga discussione sulla posizione della Confederazione Italiana del Lavoro e dopo essersi reso conto della necessità per quest'ultima di distaccarsi immediatamente dal Bureau Sindacale d'Amsterdam e di riconoscere apertamente la politica del Consiglio.

I sindacati tedeschi non hanno ancora oggi preso su questa quistione una risoluzione definitiva, ma anche essi comprenderanno ben presto che non si può rimaner fedeli alla rivoluzione se non ponendosi sulla via da noi indicata. In attesa, il Consiglio manderà i suoi rappresentanti al Congresso dei Consigli industriali (Betriebsräte) che avrà luogo nelle venture settimane; il Consiglio ha deciso di indirizzare un appello ai delegati di questo congresso.

Si son fatti dei tentativi per stabilire un contatto diretto con le altre organizzazioni della Germania, Austria e Svizzera. Inoltre noi speriamo nei prossimi mesi, d'entrare in rapporti diretti con l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Africa del Sud e l'America, inaugurando così l'organizzazione di tutta una serie di punti di propaganda attiva.

In Gran Bretagna, si sviluppa già con successo una campagna in favore dell'Internazionale Sindacale Rossa. Un comitato è stato convocato, degli appelli sono stati pubblicati, invitando i sindacati britannici ad abbandonare la via riformista e ad aderire all'azione rivoluzionaria degli operai di tutti i paesi.

I Sindacati russi, fedeli alla causa della rivoluzione, hanno aderito al Consiglio Internazionale con tutto l'entusiasmo di cui hanno dato prova fin dall'inizio della loro attività. Essi hanno fornito soccorsi materiali e pecuniari agli scioperanti di tutti i paesi, ed ogni sindacato industriale russo ha fatto degli appelli speciali agli operai riuniti sotto la sua bandiera invitandoli a fare delle collette a beneficio della rivoluzione proletaria.

III.

L'organizzazione della propaganda per il Consiglio è già nel suo pieno sviluppo. Degli appelli sono stati indirizzati agli operai organizzati della Gran Bretagna, America, Germania, India e Francia.

Si sono pubblicati gli opuscoli seguenti: «I Sindacati d'industria ed i sindacati di mestiere»; «Storia dei sindacati russi durante gli ultimi quindici anni»; «L'attività dei sindacati russi»; «Le organizzazioni non sindacali»; «La politica delle tariffe nell'industria (salari in moneta ed in natura)»; «Perchè il lavoro a cottimo è applicato in Russia?»; «I sindacati ed il partito Comunista»; «I sindacati ed i Soviets»; «I sindacati, l'armata rossa e la milizia popolare»; «Il lavoro d'educazione dei sindacati»; I Gialli ed i Rossi» (tendenza storica in seno all'Internazionale Sindacale); «I mutui rapporti dell'Internazionale Sindacale e dell'Internazionale Comunista»; «I sindacati e gli intellettuali»; «Il controllo operaio nell'industria»; «Cosa ha fatto l'Internazionale d'Amsterdam per la classe operaia?»; «La pace civile ed i sindacati».

In corso di stampa: i «bollettini del Consiglio internazionale» che usciranno ogni quindici giorni in quattro lingue.

Per assicurare la ripartizione della letteratura ed il servizio di propaganda, misure differenti, appropriate al carattere del movimento nei diversi paesi, sono state poste allo studio. Per i paesi dove c'è un antagonismo molto accentuato fra i sindacati, il sistema di organizzazione della propaganda sarà differente da quello che sarà applicato nei paesi ove il movimento è uniforme e l'antagonismo meno pronunciato. Il Consiglio prende delle misure per creare in ogni paese un comitato centrale di propaganda composto di membri dei sindacati rivoluzionari e, dove è possibile, di membri del Partito Comunista. Ove le necessità lo richiedessero, questi comitati saranno costituiti in maggior numero. Essi dovranno fare una propaganda attiva fra tutti i sindacati per mezzo di appelli, di pubblicazioni di giornali operai, d'articoli polemici e di convocazioni di congressi sindacali; essi dovranno attirare oratori, diffondere fra i sindacati la nostra letteratura e fare della propaganda nei centri toccati dal movimento sindacale.

Le diverse organizzazioni sindacali hanno ricevuto delle circolari in cui era chiesto loro di adottare le risoluzioni seguenti:

1) Il Comitato (la Sezione sottocitata... . . . . nella sua assemblea . . . . . ha deciso d'invitare il Comitato Esecutivo a cessare ogni relazione fra l'organizzazione... ed il Bureau Sindacale d'Amsterdam.

2) Il Comitato (la Sezione) sottocitata. . . . . nella sua assemblea . . . . ha deciso d'invitare il Comitato Esecutivo dell'organizzazione . . . . . ad aderire immediatamente all'Internazionale dei Sindacati Rossi ed a prendere tutte le misure necessarie per l'elezione dei delegati che saranno mandati al Congresso Sindacale Universale, convocati nel 1921, da detta internazionale. Questi delegati riceveranno al Congresso, istruzioni alle quali l'organizzazione in questione si sottometterà senza riserve, realizzando la politica rivoluzionaria dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, e rispondendo all'appello all'azione diretta che potrà essere lanciato dal Comitato Esecutivo.

Il Comitato nella sua attività ha effettuato una serie di passi in senso diverso.

L'attitudine dei diversi paesi verso la nostra internazionale fin dal suo sorgere mostra, meglio di tutto, quanto l'organizzazione di questa internazionale sia necessaria.

L'Internazionale sindacale di Bâle e di Ginevra ci ha mandato una dichiarazione, nella quale saluta la creazione dell'Internazionale dei Sindacati Rossi ed annuncia la sua adesione.

I sindacati di Marsiglia si sono egualmente pronunciati in nostro favore od hanno proposto di romperla immediatamente con la Confederazione Generale del Lavoro di Francia. I ferrovieri francesi hanno egualmente discussa la questione: Amsterdam o Mosca, e per il momento, si sono pronunciati in favore d'Amsterdam con una lieve maggioranza di voti 155.000 contro 116.000.

Se noi consideriamo il fatto che fra i sindacati non è stata fatta fin'ora alcuna propaganda, il risultato di questo voto è veramente sbalorditivo.

Il primo Congresso dei sindacati di Levante, tenuto, poco tempo fa in Azerbeidjan, ha deciso di costituire un comitato speciale e di incaricarlo, d'accordo con i suoi rappresentanti, della convocazione di una conferenza di tutti i sindacati della Turchia, Anatolia, Armenia, Persia e Georgia.

Il Consiglio ha fatto inoltre dei passi per avere i suoi rappresentanti al congresso dei sindacati della Bulgaria, allo scopo d'esporvi le proprie idee sulla Conferenza generale dei sindacati balcanici, che si terrà prossimamente in Bulgaria.

Quanto all'Estremo-Oriente, il Consiglio non l'ha affatto trascurato; egli ha preso misure per unificare tutti i sindacati della Siberia e di organizzarli uniformemente. Vi sono state aperte delle scuole per elevare gli operai nello spirito sindacale e per creare in Oriente dei focolai di propaganda.

Per facilitare il lavoro del Consiglio Internazionale in Russia, sono state create delle filiali a Pietrogrado, ad Arcangelo e ad Odessa. Il Consiglio ha organizzato egualmente un proprio Ufficio d'informazioni e d'inchiesta del Lavoro, compito estremamente difficile data la forte disoccupazione; ciò nonostante l'opera intrapresa prosegue attivamente.

Durante i due primi mesi abbiamo [illegible] elaborato un programma e creato un apparecchio tecnico per iniziare immediatamente la propaganda; noi siamo riusciti a trovare una eco simpatica presso i lavoratori [illegible] di tutti i paesi con i quali abbiamo legato relazioni permanenti. Negli stessi luoghi ove questo eco non si è fatto ancora sentire, la notizia della creazione della nostra Internazionale ha suscitato dei sentimenti di [illegible]. Lo spirito rivoluzionario penetra attualmente il movimento sindacale internazionale. Le parole d'ordine della rivoluzione sociale sono state approvate ed i sindacati adottano sempre più la tattica dell'azione diretta. E' dovere dei partiti comunisti di tutti i paesi nell'ora attuale d'applicare con ardore le decisioni del II Congresso dell'Internazionale Comunista, di penetrare nei recessi più profondi del movimento sindacale, d'impadronirsi della direzione e di mobilizzare i sindacati di tutti i paesi sotto la bandiera dell'Internazionale dei sindacati Rossi.

J. T. MURPHY

Membro del Comitato Esecutivo Provvisorio dell'Internazionale dei Sindacati Rossi.

---

(1) Quanto ai sindacati rivoluzionari che non hanno ancora definito abbastanza chiaramente la loro attitudine riguardo alla dittatura del proletariato, come la I. W. W. e qualche altra organizzazione sindacale, il Consiglio incarica il Bureau di proporre loro di discutere questa questione in tutte le loro sezioni e di partecipare alla conferenza internazionale.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

TESSERE. — Le tessere 1921 del Partito Comunista d'Italia sono state stampate, e si trovano presso la sede del Partito. È già stato iniziato il lavoro di assegnazione delle tessere alle sezioni, che ne hanno fatto richiesta secondo le norme emanate dal C. E.

Questo ha deciso però che in nessun caso le tessere verranno inviate per posta. La distribuzione si farà direttamente con un sistema organizzato dal C. E. ed in un certo periodo tutti i comitati provinciali riceveranno da noi le tessere richieste dalle sezioni della loro provincia. I comitati provinciali riceveranno le tessere già divise per sezioni ed in pacchetti recanti, oltre al nome della Sezione, l'indicazione dei numeri, fra i quali è compresa la numerazione progressiva delle tessere. Prima di consegnare queste alle rispettive sezioni, i Comitati prenderanno nota degli elementi suddetti in apposito registro, che dovrà essere costantemente tenuto aggiornato.

Verranno tenute distinte le tessere per i soci effettivi (cartoncino bianco) da quelle dei soci candidati (cartoncino rosa). Ricordiamo che le richieste di tessere devono essere sempre accompagnate dall'importo in ragion di lire cinque ciascuna e dallo esatto elenco nominativo dei soci della Sezione, indicando quali sono effettivi e quali candidati.

Ricordiamo altresì che possono essere soci effettivi del Partito Comunista solo quei compagni che erano inscritti prima della scissione nel partito socialista italiano.

Il C. E. ha autorizzato soltanto la ammissione al Partito Comunista come soci effettivi di alcuni compagni e gruppi di compagni, che erano in epoca recente usciti dalla organizzazione del vecchio partito per ragioni esclusivamente politiche di dissenso dal suo indirizzo destreggiante. Tutti gli altri senza alcuna eccezione possono entrare nel Partito Comunista soltanto attraverso il periodo dei sei mesi di candidatura. Si noti che i provenienti dalla federazione giovanile comunista che compiono i vent'anni divengono senz'altro soci effettivi del Partito.

NUOVE SEZIONI. — Le sezioni del Partito Comunista possono costituirsi soltanto con gruppi provenienti dalle sezioni socialiste, già aderenti alla frazione comunista, ai quali, colle note *disposizioni transitorie*, veniva facilitato grandemente l'aggregarsi di compagni inscritti al partito socialista, ma non alla frazione.

Si è verificato però che intiere sezioni del vecchio partito, che non hanno votato per noi a Livorno, chiedono di passare al Partito Comunista. Il C. E. ha deliberato che per tutto il mese corrente tali sezioni e gruppi che si staccano dal vecchio partito possono venire senz'altro accettate, quando nulla osti da parte dei rispettivi Comitati provinciali Comunisti. Si dà però anche l'altro caso di sezioni che si costituiscono con elementi che non appartenevano al partito socialista. Tali Sezioni non potranno essere accettate se non presentate dai Comitati provinciali comunisti a norma dello statuto del partito. I soci di esse saranno naturalmente muniti delle tessere di *candidati*. Nel caso di una sezione che verrebbe ad essere composta di soli soci candidati i comitati provinciali eserciteranno su di essa un particolare controllo, delegando, se del caso, a tale funzione un compagno di sezione vicina. Queste sezioni non potranno avere voto deliberativo nei congressi.

I gruppi comunisti composti di un numero di compagni inferiore a 10, devono in via di massima inscriversi alla più vicina sezione e ritirare le tessere pel tramite di essa.

STAMPA. — I giornali vecchi e nuovi, fino ad ora autorizzati, oltre i quotidiani *L'Ordine Nuovo* ed *Il Lavoratore*, sono i seguenti:

Bandiera Rossa di Savona
L'azione comunista di Firenze
La lotta di classe di Forlì
Il Soviet di Napoli
La battaglia comunista di Massa
L'Adda di Sondrio
L'Eco dei Soviet di Venezia
L'Eco dei Comunisti di Cremona
Bandiera Rossa di Ancona
Falce e Martello di Torino
La Comune di Como
Il proletario comunista di Mantova
La giovane Umbria di Spoleto
L'Avanti Comunista di Roma
Tortona del popolo di Tortona
La Voce dei Comunisti di Messina
La Voce Comunista di Milano
La lotta comunista di Vicenza.

I giornali suddetti sono invitati a farsi scambievolmente il CAMBIO.

Il Comitato Esecutivo non autorizzerà l'uscita di nuovi giornali collo stesso titolo di qualcuno di quelli già autorizzati. Si ripete che tutti devono recare come sottotitolo le sole parole: *Organo del Partito Comunista d'Italia.*

COMMISSIONI DI CONTROLLO. — A termini degli articoli 20 e 22 dello statuto del partito, presso ciascuna sezione deve funzionare la Commissione di Controllo, di cui il compito principale è di preparare il lavoro per la revisione degli inscritti al Partito.

La prima revisione generale dei soci del Partito Comunista si effettuerà nel mese di aprile. Il C. E. si riserva di emanare norme più dettagliate per la scrupolosa esecuzione di essa.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

MILANO. — *Riunione del Gruppo femminile comunista.* — Tutte le compagne adulte e giovanili sono invitate ad intervenire alla assemblea che si terrà giovedì 17 corr. alle ore 21 nel Circolo Comunista di via Paolo Sarpi 22, per discutere sulla propaganda da farsi in mezzo alle donne. Nessuna compagna deve mancare.

Il Segretario.

Veneto

DOMEGGE (Belluno). — Per iniziativa del compagno Davia Alessandro, membro della Federazione Provinciale Comunista, si è definitivamente costituita la Sezione Comunista che accetta il programma del P. C. I. (Sezione dell'Internazionale Comunista). Essa conta ormai un buon numero di soci alcuni dei quali già facenti parte alla locale Sezione Socialista.

Alla prima riunione i soci tutti compatti versarono, oltre all'importo della tessera ogni uno cinque lire pro settimanale «Falce e Martello» di Belluno e tutti aderirono all'abbonamento all'organo ufficiale del Partito «Il Comunista» di Milano. Siamo certi che tutti i lavoratori, sentiranno il dovere di unirsi sotto la bandiera del Comunismo Internazionale per abbattere la borghesia e per instaurare in tal modo la dittatura del proletariato.

A segretario venne eletto il compagno Deppi Livio.

VILLA SANTINA (Udine). — Anche in questo Comune si è costituita definitivamente la Sezione Comunista comprendente la maggior parte dei vecchi componenti la Sezione Socialista.

OVARO (Udine). — Il piccolo giovanile C. Marx ha aderito al Partito Comunista. La Sezione adulti non si è ancora pronunciata.

Liguria

Comitato regionale Comunista Ligure

Per domenica 20 corrente, alle ore 10, nella sala Consigliare del Comune di Savona è convocato il I Congresso delle Sezioni Comuniste della Liguria.

Le sezioni potranno nominare un rappresentante per ogni 5 inscritti o frazione, tenendo presente che i voti verranno calcolati in base agli elenchi pervenuti alla Federazione entro il 15 corrente.

La quota di adesione è fissata in Lire Cinque per ogni rappresentante.

SAMPIERDARENA. — L'indirizzo della Fed. Giov. Comun. Genovese, del Circolo Giov. Comunista e della Sezione Comunista è presso la Camera del Lavoro rossa confederale, via Mentana.

Emilia-Romagna

CAMPOSANTO. — Malgrado le insinuazioni dei social-pacifisti della locale Sezione Socialista, un buon numero di compagni si è staccato da questi e si è costituito in Sezione Comunista.

Nella riunione di costituzione, si deliberò di fare l'immediato acquisto delle tessere del Partito e di pagare quanto prima i contributi alla Fed. Prov. Com. di gennaio e febbraio. I compagni si promettono di adoperarsi con alacrità, per l'ingrossamento delle nostre file, ma non di elementi tentennanti, come purtroppo, esistevano nell'omogeneità di certe Sezioni Socialiste.

Con noi abbiamo anche la maggioranza dei giovani, che si è già costituito il Circolo Giovanile Comunista.

CONSELICE. — In questo Comune si lavora attivamente per il Comunismo. Le sezioni costituite sono: Conselice, Lavezzola, S. Patrizio, Borgo Serraglio e Chiesa Nuova.

Per infondere fra questi lavoratori il verbo Comunista, è necessario la propaganda oratoria.

La verità è con noi, tutti dobbiamo lavorare seriamente perchè il nostro ideale si realizzi il più presto possibile.

VILLE S. PIETRO. — In data 11-2-21 si è costituita la Sezione Comunista alla quale aderiscono 13 compagni staccatisi dalla Sezione del P. S. I.

Toscana

S. MARCELLO PISTOIESE. — E' stata costituita la Sezione Comunista.

GABBRO (Pisa). — Si è costituita la sezione comunista.

SASSETTA (Pisa). — Dopo il congresso di Livorno questa Sezione Socialista, si è trasformata in Sezione Comunista ad unanimità, meno uno su dodici consiglieri, 11 sono Comunisti, compreso il Sindaco.

STIA (Arezzo). — Il giorno 7 corr. m. inviato dalla Federazione Provinciale Comunista di Aretina abbiamo avuto fra noi il compagno Leonildo Tarozzi il quale ha tenuto una conferenza nella scuola Comunale entusiasmando gli uditori, ai quali seppe bene delucidare il Programma Comunista.

A detta conferenza intervennero tutti i compagni dei paesi circonvicini di Papiano e Pratovecchio.

INCISA VALDARNO. — Ieri 6 corrente, coll'intervento del compagno Panipana, si procedette alla costituzione del Gruppo Comunista adulto che conta oggi un discreto numero di aderenti ed un assai promettente avvenire nelle file della locale Sezione Giovanile.

La nuova Sezione Comunista ha preso il nome del nostro compagno recentemente assassinato a Firenze dalla guardia bianca giolittiana; il nome glorioso di Spartaco Lavagnini.

Si procedette quindi alla nomina di una commissione Esecutiva nei nomi dei compagni: Donati Pietro, Lombardini Giovanni, Capanni Giuseppe e Gonfiotti Severino, venne eletto segretario il compagno Rellis Ettore.

Campania

NAPOLI, 8. — Domenica si è tenuta l'annunziata assemblea della Sezione Comunista, assemblea a cui intervennero numerosissimi compagni.

Il segretario Russo Pietro, prima [illegible] iniziarsi la discussione sull'o. d. g. [illegible] saluto alle vittime politiche rievocando poi con elevate parole la figura di Spartaco Lavagnini, che da forte combattente scende nell'ombra; e quindi senz'altro comunica alla Sezione il lavoro espletato finora dal C. E. provvisorio. Sono stati già formati quasi totalmente i gruppi comunisti, la stampa comunista è stata largamente diffusa tanto da garantirne la vendita presso tutte le edicole della città, quindi invita i compagni tutti a frequentare con assiduità i locali della Sezione per un sempre maggiore affiatamento ed un proficuo lavoro. Infine comunica che essendo ultimato il compito spettante all'attuale C. E. provvisorio, questi deve ritenersi dimissionario ed annunzia che la data per la elezione del C. E. definitivo è stata fissata per sabato 12 e domenica 13 corr.

Sulle comunicazioni del Segretario, molti compagni prendono la parola, più che altro chiedendo delucidazioni, mentre dalla discussione emerge chiara la necessità di istituire al più presto un Istituto di Coltura Proletaria per un ciclo di conferenze.

Cecchi quindi, segretario politico della Camera del Lavoro, fa la relazione del recente Congresso della Confederazione Generale del Lavoro ai compagni della Sezione.

La relazione breve ma svolta con [illegible] cente parola destò vivo interesse specie nelle sue conclusioni: essere necessario una [illegible] e forte preparazione da parte degli organizzatori e degli organizzati comunisti affinchè una buona volta venga eliminato il pericoloso riformismo che caratterizza la linea di condotta e di azione della Confederazione Generale del Lavoro.

NAPOLI. — Ad iniziativa della Sezione Comunista di Napoli, si è costituita una scuola di cultura proletaria, che sarà inaugurata con un ciclo di conferenze giovedì prossimo [illegible] corr.; nei locali sociali a Borgo S. Antonio Abate 221.

Parlerà il compagno Forni Federico, sul tema: «La rivoluzione Spartachiana di Germania e l'Internazionale Comunista».

Sabato prossimo, 12 corr.: il compagno Prof. Antonio Cecchi, segretario della Camera del Lavoro, parlerà sul «Manifesto dei Comunisti e l'Internazionale di Mosca».

Alle conferenze, che avranno luogo alle ore 19.30, potranno intervenire, oltre gli inscritti al Partito, i componenti dei gruppi aderenti e gli organizzati alla Camera del Lavoro.

Puglia

TARANTO. — La propaganda in provincia s'intensifica e l'entusiasmo dei lavoratori è [illegible] de inaccessibili fra loro, le gracchiate anticomuniste dei vari antostipendiati.

Il comp. Portone ha compiuto nel circondario di Taranto un giro di propaganda.

Il 20 febbraio a Statte col suo intervento s'è costituita la Sezione Comunista forte di [illegible] iscritti.

Il 22 a *Mottola* ha parlato in un importante comizio nella lega contadini ed ha partecipato ad una importante riunione della Sezione Comunista.

Il 23 a *Castellaneta*, ha presieduto un'imponente assemblea della Sezione Comunista per la discussione sul congresso provinciale.

Il 24 a *Ginosa* ha parlato in un affollatissimo comizio fra il più grande entusiasmo dei lavoratori, ha presenziato all'assemblea della Sezione Comunista.

Il 25 a *Massafra* ha illustrato in Sezione Comunista il programma e la tattica del Partito Comunista.

Sicilia

RIESI. — Pel 3 aprile è stato fissato il congresso provinciale comunista ed avrà luogo a Riesi nei locali della Sezione comunista. Le norme per aderire al congresso sono state indicate in apposita circolare già diramata ai Gruppi ed alle Sezioni comuniste della prov. di Caltanissetta.

Per ogni schiarimento rivolgersi alla Sezione comunista di Riesi.

Tutto quanto riguarda l'Amministrazione del "Comunista" deve essere indirizzato — ben distinto da quanto riguarda la Redazione e il Comitato Esecutivo del Partito Comunista — all'indirizzo seguente: Palazzina Porta Venezia — Milano.

LUIGI REPOSSI, redattore responsabile

Tip. «La Stampa d'Avanguardia» - Milano